

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Novembre

2023 - Anno XVIII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Ventura Salimbeni,

Martirio di Santa Cecilia, 1607.

Pisa, chiesa di Santa Cecilia.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Novembre 2023

Questo numero è stato curato da
Massimo Salani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Preghiera Iniziale

Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità.
Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?
Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa.
Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce.
Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento.
Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno:
al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.
Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo.
Non si sazia l'occhio di guardare né l'orecchio è mai sazio di udire.
Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà;
non c'è niente di nuovo sotto il sole.
(Qoelet 1, 2–9)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1–12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

La solennità di Tutti i Santi è una occasione preziosa perché non venga mai a mancare la consapevolezza che siamo chiamati a raggiungere un traguardo preciso.

In quanto creature fragili e incapaci di sottrarci al peccato, il Creatore è intervenuto nella nostra storia inviandoci suo Figlio. L'Emmanuele ha speso la sua esperienza terrena per portare una lieta notizia: la nostra storia non termina con la morte, perché ci spetta di continuare una esistenza che segue la nostra vita. In molte occasioni la Parola di Dio ci consegna testi che invitano a considerare l'essere qui sulla terra come un pellegrinaggio. Un cammino, che seguendo l'insegnamento del Maestro, ci porterà alla comunione con Dio.

Nell'ultima domenica del mese, l'ultima anche del presente anno liturgico, mediteremo la pericope dove il Figlio dell'Uomo ci separerà collocandoci alla sua destra e alla sua sinistra.

Chi starà alla sua destra? I santi sono stimoli potenti per conoscere la vita e le opere di grandi personaggi che indicano come sia possibile una vita capace di seguire la Parola.

Nel cammino verso Gerusalemme, Gesù insegnava la necessità di uno stile di vita diverso da quello abitudinario. Potremmo sintetizzare con l'espressione "vocazione alla santità" l'obiettivo da raggiungere da parte di tutti. Nessuno è escluso.

Il brano di oggi, le Beatitudini, rappresentano un modello da seguire, da vivere, senza scoraggiarsi, senza ritenerci indegni o incapaci. Ogni giorno, nella quotidianità della vita, siamo chiamati a scegliere, a mostrare a noi stessi e agli altri, ciò che è più importante e rifiutare quanto è inutile. Non è certo semplice: ci sono molte zone d'ombra tra le beatitudini e l'amara parola di Qoelet.

Il Dio misericordioso, che ci ha donato il Figlio Unigenito e la preziosa presenza dello Spirito Santo conosce molto bene chi siamo. Siamo incapaci, da soli, di raggiungere questo traguardo. Insieme, nella comunità dei credenti, forti del sacramento eucaristico, dobbiamo provarci.

**Per
riflettere**

Le beatitudini costituiscono una mappa da seguire per partecipare alla comunione dei santi. Tutti i battezzati sono chiamati alla santità. Una santità lontana e diversa da quella di grandi personaggi che conosciamo. Ma tutti, nella fatica quotidiana, possiamo ambire alla stessa mèta.

Preghiera Finale

Nutriamo dunque liberamente la brama della gloria. Ne abbiamo ogni diritto. Ma perché la speranza di una felicità così incomparabile abbia a diventare realtà, ci è necessario il soccorso dei santi. Sollecitiamolo premurosamente.

Così, per loro intercessione, arriveremo
là dove da soli non potremmo mai pensare di giungere.

(San Bernardo, Discorso 2)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 37–40)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Oggi, 2 novembre, la Chiesa fa memoria di tutti i fedeli defunti. Tuttavia, questa commemorazione non deve essere occasione di tristezza e lutto, ma di speranza, perché ci ricorda qual è la nostra meta, il nostro destino, ciò verso il quale siamo incamminati sin da ora: la vita eterna.

Il Vangelo di oggi esprime in modo chiaro qual è la volontà di Dio, ciò che Egli desidera nel profondo, il progetto che ha per tutti gli uomini: che ciascuno possa raggiungere la vita eterna, l'unione totale e perfetta con Dio Trinità. La nostra vita non finisce con la morte, il nostro stare sulla terra è un pellegrinaggio, una fase temporanea.

Vivere in questo mondo è un po' come camminare per un sentiero di montagna, che a volte presenta delle salite, nel quale di tanto in tanto si fa sentire la stanchezza, ma che sicuramente ha un punto d'arrivo. E quel punto di arrivo non è un semplice rifugio in cui mangiare e riposarsi, ma è la manifestazione completa, senza veli del regno dei cieli, dove non ci sarà più dolore e sofferenza, dove godremo della gioia senza fine, dove ci ritroveremo con tutti i nostri cari che ora sono morti e dove, finalmente, vedremo il volto del Padre, in totale e perfetta unità col Figlio e lo Spirito Santo.

Gesù ci ha preceduto: è risorto e ci ha indicato il nostro destino. Non a caso, nella celebrazione di questo giorno, il presbitero indossa le vesti liturgiche di colore viola. Il viola non è il colore del lutto, ma dell'attesa. Oggi non è il giorno del pianto, ma dell'attesa di quell'"ultimo giorno", il giorno della risurrezione, della nostra festa eterna nel cielo.

Per riflettere

Chiediamoci: come ci sentiamo di fronte alla prospettiva della morte? Ci lasciamo prendere dalla paura e dall'angoscia o riusciamo a nutrire la speranza nella risurrezione e nella vita eterna? Preghiamo per i nostri morti nell'attesa fiduciosa, un giorno, di ritrovarci insieme?

Preghiera Finale

Preghiamo il nostro Padre che è nei Cieli
perché sostenga e faccia sentire il suo amore in maniera particolare
ai fratelli che offrono la loro vita nella preghiera e nel silenzio
in risposta alla sua chiamata alla vita contemplativa,
perché li renda capaci di donare sé stessi a Lui
nei fratelli con tutto l'amore del loro cuore.

Venerdì
3 novembre 2023

Rm 9, 1–5; Sal 147
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

L'amore per una persona senza amore per Dio è amor proprio,
e l'amore per Dio senza amore per una persona è autoinganno.
(Reverendo Justin Popovich)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1–6)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia.

Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.

Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

A partire da oggi mediteremo l'intero capitolo 14 del vangelo di Luca. Nei cinque brani della Parola è possibile scorgere un tratto dell'insegnamento di Gesù volto a precisare in cosa consista il cammino di conversione necessario per seguirlo.

La pericope di Luca vede il Nazareno entrare di sabato, giorno del tutto particolare caratterizzato da una rigida normativa che specificava cosa fare e cosa evitare, nella casa di un capo dei farisei. Un personaggio senza nome che rappresenta autorevolmente un modo di vivere la Parola molto distante da quello proposto dall'Emmanuele. L'occasione è data per condividere un pasto: tema, quello alimentare, molto presente ed importante, nell'insegnamento del Maestro.

La scena si anima alla presenza di un uomo malato, colpito da ritenzione di liquidi che provoca gonfiori in più parti del corpo e al coinvolgimento dei dottori della Legge che frequentavano la casa dei capi dei farisei. Diversamente da altri brani che mediteremo, Gesù non si serve di parabole: pone invece una domanda chiara e precisa sull'importanza del sabato, giorno dedicato a Dio. Anche guarire una persona è proibito di sabato? È proprio questo che desidera il Creatore nei confronti delle creature? Notiamo che dopo aver sanato l'uomo, il Signore precisa che anche gli animali devono essere oggetto di cura e attenzione. Sempre in giorno di sabato.

Per i capi religiosi *shabbat* e le precise normative, anche in campo gastronomico, che vivevano dovevano essere rigorosamente rispettate. Il pranzo di sabato preparato per gli ospiti, ad esempio, doveva essere preparato il giorno prima. Il rispetto delle prescrizioni erano ritenute via di salvezza. L'annuncio del Risorto, invece, impone l'attenzione per le creature al di là di pragmatismi che talvolta hanno come priorità la regola piuttosto che la persona.

Per riflettere

È facile e comodo rifugiarsi nelle convenzioni e nelle strutture che ordinano un modo di pensare e di agire. Il Dio-con-noi ci invita a mettere al centro la creatura chiamata dal Creatore alla salvezza. Tutte le creature, nessuna esclusa.

Preghiera Finale

Amare gli amici lo fanno tutti,
i nemici li amano soltanto i cristiani.
(Tertulliano, Ad Scapulam)

Preghiera Iniziale

Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi:
non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi,
ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione,
ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.

Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri;
non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili.

Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

(Lettera ai Romani 12, 3.16)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1.7-11)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cédigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Sabato, capi dei farisei, pranzo. Anche il brano di oggi inizia con lo stesso versetto della pericope di ieri. La cornice dunque non cambia. Quello che è troviamo nel testo è la scelta del Maestro che, rivolgendosi a tutti i presenti, si serve di una parabola per presentare un aspetto non secondario dello stile di vita da abbracciare per chi desidera seguirlo.

L'immagine delle nozze, tema molto importante nella Parola, mette in evidenza una consuetudine che emerge anche nella quotidianità più spicciola come il pranzo e la cena. Quello che può apparire come un gesto anche involontario, decidere dove sedersi, è presentato da Gesù come un'attenzione richiesta a tutti i credenti.

Il Nazareno ci consegna un aforisma noto a tutti. "Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" è un modo di pensare e di vivere che molti possono accettare. Il Galileo utilizza queste parole per insegnare una prassi di vita da lui richiesta molto difforme dalla cultura e dalla religiosità di un'epoca che non ha confini e coinvolge tutti.

L'Emmanuele in molte occasioni ha insegnato a rinunciare a molto di quello ritenuto importante. Nel cammino della conversione occorre abbracciare anche la consapevolezza che non siamo noi i protagonisti e che senza il Padre misericordioso e gli altri non potremo raggiungere il Regno. L'umiliazione è prendere atto della nostra fragilità umana e della necessità di essere accompagnati. Solo chi si considera povero, cioè bisognoso di Dio e degli altri, potrà accedere al Regno, e quindi esaltarsi.

L'umile e il povero non si mettono in mostra, non cercano i posti, non amano essere al centro. Fanno loro le parole del Verbo quando chiede che la destra non sappia cosa fa la sinistra. Aspettano che gli altri cerchino i posti migliori: stanno al centro; gli umili preferiscono la periferia. Piccole buone prassi del galateo? No: amare è servire.

Per riflettere

È molto attuale anche oggi, quando invitati a sederci intorno ad una tavola imbandita, aspettare che qualcuno ci dica dove prendere posto. L'invito del Signore ci pone davanti alla importanza dell'umiltà come rimedio al nostro egoismo e protagonismo. Il cammino di conversione ha come mèta comprendere di essere servi. Inutili.

Preghiera Finale

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Tutto passa, solo Dio non cambia.
La pazienza ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta!

Il tuo desiderio sia vedere Dio;
il tuo timore, perderlo;
il tuo dolore, non possederlo;
la tua gioia sia ciò che può portarti verso di lui
e vivrai in una grande pace.

(Santa Teresa d'Avila)

Domenica

5 novembre 2023

MI 1, 14b-2, 2b.8-10; Sal 130; 1Ts 2, 7b-9.13
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Guardiamo a Te che sei Maestro e Signore,
chinato a terra stai.
Ci mostri che l'amore è cingersi il grembiule,
sapersi inginocchiare;
ci insegni che amare è servire.
Fa' che impariamo Signore da Te,
che più grande è chi più sa servire,
chi si abbassa e chi si sa piegare,
perché grande è soltanto l'amore.
(*Gen Verde*, Servire è regnare)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Nel brano tratto dal vangelo di Marco, l'evangelista presenta Gesù servendosi di due appellativi: Maestro e Giusto. Ciò che distingue altri personaggi autorevoli del tempo dal Nazareno è il suo stile di vita, presentato nel dettaglio nella prima parte della pericope e racchiusa in una sentenza a tutti nota posta in chiusura del brano.

Il Galileo di Nazaret, che si rivolge molto spesso con parole e toni severi nei confronti degli scribi e dei farisei, riconosce loro la frequentazione della Parola e la conoscenza del volere di Dio racchiusa nei libri del Primo Testamento. Ma denuncia al tempo stesso i loro limiti.

Da una parte, quindi, invita anche noi a porre attenzione alle loro parole e agli insegnamenti. Dall'altra ci mette in guardia se alle parole non seguono i fatti.

Parlando alla folla e ai suoi discepoli, cioè anche a noi, segnala la distanza tra una scelta di vivere la fede senza ricadute efficaci nella quotidianità. Una accusa sempre molto attuale nei confronti dei praticanti di ieri e di oggi è il desiderio di visibilità, il farsi riconoscere, il mettersi in mostra. Il brano rimanda ai filatteri, alle frange, agli appellativi, ai posti d'onore, l'essere salutati. Oggi è diverso? Forse.

Abbiamo un Maestro e una Guida che è Dio fattosi carne e che ci spiega nella Parola come evitare queste tentazioni. Dalla Parola sappiamo che il Figlio di Dio ha vissuto per primo quanto ha predicato e poi trasmesso ai suoi amici un modello di vita paradossale ed assurdo. Decisamente in controtendenza alle nostre aspettative e convinzioni, il Risorto ci invita ad un cambiamento di prospettiva. Abbandoniamo le nostre pseudo certezze e accogliamo il rivoluzionario comandamento dell'amore.

Amare è servire: lo ha fatto il Galileo prima di abbracciare la croce. Perché non dovremmo seguire il percorso tracciato dal Maestro e dalla Guida?

Per riflettere

“Essi dicono e non fanno”: nella pericope sono scribi e farisei. Nell vita quotidiana sappiamo bene che le parole così severe del Maestro riguardano anche noi. La Parola fattasi carne è la Guida della nostra vita: non si è fatto servire ma per primo ha dato l'esempio. Ricordiamo la lavanda dei piedi.

Preghierà Finale

E ti vediamo poi, Maestro e Signore,
che lavi i piedi a noi che siamo tue creature,
e cinto del grembiule che è manto tuo regale,
ci insegni che servire è regnare.
Fa' che impariamo Signore da Te,
che più grande è chi più sa servire;
chi si abbassa e chi si sa piegare,
perché grande è soltanto l'amore.
(Gen Verde, Servire è regnare)

Preghiera Iniziale

Parla ad Aronne e digli: “Nelle generazioni future
nessuno dei tuoi discendenti che abbia qualche deformità
si avvicinerà per offrire il pane del suo Dio;
perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi:
né il cieco, né lo zoppo, né chi ha una deformità per difetto o per eccesso,
o una frattura al piede o alla mano, né il gobbo, né il nano,
né chi ha un difetto nell’occhio, o ha la rogna o un erpete o i testicoli ammaccati.
Nessun uomo tra i discendenti del sacerdote Aaronne, che abbia qualche deformità,
si avvicinerà per offrire i sacrifici consumati dal fuoco per il Signore.
Ha un difetto: non si avvicini quindi per offrire il pane del suo Dio.
(Levitico 21, 17–21)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 12–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

La settimana si apre con il terzo brano tratto dal capitolo 14 del vangelo di Luca. Come nei primi due, ritornano protagonisti il capo dei farisei e il pranzo. Nell'ultima pericope Gesù offriva una lettura diversa sulla scelta dei posti al banchetto. In questo testo, rivolgendosi direttamente al capo dei farisei, contesta un modo di vivere la Parola molto diffusa nella società dell'epoca fondata su alcuni testi del Primo Testamento.

Ancora una volta, il Nazareno, seduto a tavola ed invitato dal capo dei farisei, propone una scelta di vita, cogliendo l'occasione della quotidianità di un pasto, per insegnare una tappa del cammino che conduce al Regno. La convivialità è presente nella Parola in più episodi. Stare insieme, soprattutto a tavola, anche oggi, è conoscersi, parlare, discutere. Anche mettere in evidenza le distanze; più spesso, le vicinanze.

Chi invitare? Chi invitiamo? Il capo dei farisei ha invitato una persona importante, la cui fama si andava diffondendo. Conosciamo dalle pericopi precedenti la presenza di altri ospiti. Nella prossima troveremo citati dei "commensali". Forse, sono persone tutte altolocate e meritevoli di essere sedute a banchettare. Ma le parole dell'Emmanuele rimandano ad un insegnamento presente nei testi già commentati.

Perché escludere gli ultimi? Il nostro egoismo e protagonismo si riflette anche sulle scelte delle persone che ci circondano o che si siedono a tavola.

Se amare è servire, prima di tutto dobbiamo amare i più deboli, i più fragili, i più bisognosi. Il rischio è di non cogliere la grande novità portata dal Figlio che si è fatto uomo, ha sofferto come noi ed è morto in croce per noi. Per tutti, anche per gli esclusi citati dal libro del Levitico.

Amare è servire "poveri, storpi, zoppi, ciechi" e potremmo aggiungere vedove, orfani, persone colpite da altre malattie, quanti fuggono dalla propria terra per disperazione, quanti subiscono le conseguenze causate dalle numerose guerre.

La tavola è un momento di convivialità ed è occasione anche per testimoniare l'amore che è servizio verso tutte le sorelle e i fratelli.

**Per
riflettere**

Il Maestro non si rivolge solo al capo dei farisei. Un passato non ancora lontano ricorda l'accoglienza per gli altri anche invitandoli a tavola. Altri tempi. Nei nostri, l'attenzione per poveri, storpi, zoppi, ciechi e disperati per la situazione di oggi può e deve portare a gesti concreti. Non mancano le occasioni e le modalità.

Preghiera Finale

L'amore misericordioso è perciò l'unica via da percorrere.

Quanto bisogno abbiamo tutti di essere un po' più misericordiosi,

di non sparlare degli altri, di non giudicare,

di non "spiumare" gli altri con le critiche, con le invidie, con le gelosie.

Dobbiamo perdonare, essere misericordiosi, vivere la nostra vita nell'amore.

(Papa Francesco, Udienza Generale, 21 settembre 2016)

Preghiera Iniziale

Il Signore dell'universo imbandirà un banchetto,
lo preparerà per tutti i popoli sul monte Sion,
un banchetto di vivande scelte e vini eccellenti,
di cibi gustosi e vini raffinati.

(Isaia 25, 6)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 15–24)

Ascolta

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Mi sono appena sposato e perciò non posso venire”.

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”.

Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”».

Nel brano meditato ieri, il Maestro si rivolge direttamente al capo dei farisei, invitandolo ad abbandonare un modo di pensare e di vivere legati ad una lettura della Parola che si traduceva in gesti e scelte distanti dalla grande novità introdotta da Gesù.

Siamo sempre intorno ad una tavola. Ci sono gli invitati dal capo dei farisei e tra questi il Galileo. È riportata la presenza di un “commensale” che si rivolge al Maestro, protagonista assoluto, capace com’è di presentare uno stile di vita, ancorato nella Parola, assai distante dalle convinzioni dei farisei e dei commensali presenti nella pericope.

Alle parole pronunciate dal Nazareno nel testo di ieri, il commensale commenta augurandosi di cibarsi nel Regno di Dio: una immagine gastronomica che troviamo altre volte nella Parola. Per noi cristiani cibarsi del Pane di vita è una necessità spirituale, che va ben oltre la semplice necessità di alimentarci.

Forse il commensale non aveva colto fino in fondo il significato delle parole pronunciate dal Signore intorno alla tavola. Dai brani del capitolo 14 di Luca abbiamo compreso che amare è servire chiunque senza escludere nessuno e che l’accesso al Regno non è legato all’appartenenza di classi sociali né a studiosi della Parola. I primi destinatari del Regno sono altri. Sono i protagonisti della parabola consegnata oggi.

Ci sono i chiamati (gli invitati), persone che hanno un bagaglio tale da comprendere e vivere come indicava Gesù. Gli stessi che l’hanno anche accolto nelle loro case, seguito nel suo cammino, ascoltato le sue parole e visto i segni compiuti. Gli stessi che non lo seguiranno sul Calvario.

Ci sono altri che attendevano un Messia di pace, portatore di amore e misericordia, vicino nella sofferenza e capace di consolarli: vivono sulla strada, sotto i ponti, fuggono dalle guerre. Il rapporto nei loro confronti lo mediteremo nell’ultima domenica del mese, sarà determinante per l’accesso al Regno.

Alla cena del Signore sono invitati tutti.

Per riflettere

L'immagine della tavola come luogo di convivialità tra il Creatore e le creature è notevole ed importante. Non spetta a noi sapere chi troverà posto intorno alla mensa. Conosciamo, tuttavia, come il Risorto ci chiede di vivere nel nostro pellegrinaggio terreno per accedere al banchetto divino.

Preghiera Finale

Gesù disse: “Io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno” (Lc 22, 29–30).

Perché: “Ecco, io sto alla porta e busso:

se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta,

io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3, 20).

Preghiera Iniziale

Il discepolo di Gesù rinuncia a tutti i beni
perché ha trovato in Lui il Bene più grande,
nel quale ogni altro bene riceve il suo pieno valore e significato:
i legami familiari, le altre relazioni, il lavoro,
i beni culturali ed economici e così via...
Il cristiano si distacca da tutto e ritrova tutto
nella logica del Vangelo,
la logica dell'amore e del servizio.
(Papa Francesco, Angelus, 8 settembre 2013)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 25–33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Oggi meditiamo l'ultimo brano del capitolo 14 di Luca. Mentre nelle prime quattro pericopi Gesù, in modi diversi, trasmetteva il suo messaggio in un contesto gastronomico, invitato a tavola da un capo dei farisei con altri ospiti, dal testo odierno leggiamo che il Maestro si rivolge ad una "folla numerosa". Cambia la cornice ma il dipinto consegna lo stesso messaggio.

Chi desidera porsi alla sequela del Nazareno, quale cammino deve intraprendere, quali condizioni deve accettare, quali rinunce è chiamato ad affrontare?

I protagonisti delle precedenti pericopi appartenevano ad un ceto sociale e religioso importante. A loro fu chiesto di servire gli ultimi.

Alla folla, dove probabilmente non mancavano gli ultimi e persone di appartenenza più modesta, il Galileo mostra la necessità di intraprendere un cammino di conversione che porti alla rinuncia di "tutti i suoi averi". Quegli averi che spesso condizionano la vita di tutti fino al punto di "servire" gli averi stessi costituiscono ostacoli qualunque sia la condizione in cui viviamo.

L'Emmanuele ha insegnato vivendo quello che annunciava: nella sua vita terrena ha mostrato cosa significhi e come si possa praticare un percorso dove la rinuncia ha un valore superiore al possesso.

Il Figlio di Dio, che sperimenterà tutta la fragilità umana tranne il peccato, insegna ai discepoli e a noi che anche ciò che è buono e positivo, può essere lasciato per poter crescere e seguire il proprio cammino. Lo fece il Nazareno con la sua famiglia mostrando che lasciare non significa abbandonare ma impostare un legame diverso.

Non impedisce i rapporti familiari, di amicizia (pensiamo a Gesù con Marta, Maria e Lazzaro), chiede ai discepoli che l'amore non sia rivolto solo a loro. A quanti hanno la frequentazione della Parola, non chiede di interromperla, quanto di ascoltare la parola del Verbo. È un cammino di conversione per allontanarci dalla presunzione di essere autosufficienti.

Per riflettere

Quanti "averi" impediscono uno sguardo diverso sulle persone, sulle cose, sulla vita. Aver fede è rinunciare ai falsi averi. Gesù di Nazaret ha accettato la fragilità delle creature pur essendo Figlio di Dio. Aver fede in Lui permette uno sguardo di amore diverso nei confronti delle persone, delle cose, della vita.

Preghiera Finale

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sottoterra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

(Lettera ai Filippesi 2, 5-11)

Preghiera Iniziale

Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». *(Vangelo secondo Giovanni 4, 21-26)*

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13-22)

Ascolta

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Il tempio di Gerusalemme svolgeva un ruolo determinante nella religione giudaica. Là si concentrava il personale specializzato; là il sommo sacerdote esercitava la sua autorità forte dell'accesso a spazi ad altri proibiti. Sempre al tempio di Gerusalemme, i pii e devoti, "salivano" in pellegrinaggio e celebravano le grandi solennità. Tracce di tutto questo si trovano anche nel Nuovo Testamento.

In quel luogo si trovava l'ambito tesoro che conteneva le offerte e le decime dei fedeli. Sempre nel tempio non mancavano gli spazi dove i curiosi o chi desiderava avvicinarsi di più alla religione potevano incontrare qualcuno disposto a rispondere alle loro domande.

Anche la famiglia di Gesù "saliva" a Gerusalemme ogni anno. Secondo Lc 2, 41ss probabilmente nel tempio venne celebrato il rito di ingresso nella comunità di adulti, il *bar mitzvah*; e, episodio molto noto, sempre nel tempio fu ritrovato da Maria e Giuseppe mentre insegnava ai "dottori".

Il gesto di stizza del Nazareno riportato dal vangelo di oggi ci permette di cogliere uno degli aspetti, certo non secondari, della funzione del tempio. La presenza dei cambiavalute era importante: nella cassa del tesoro non potevano essere consegnate monete pagane ed impure. Dovevano essere convertite.

Il Figlio di Dio non poteva accettare che lo spazio che introduceva al tempio fosse occupato solo da queste attività ed impedisse il desiderio di chiunque di avvicinarsi a Dio. Un Dio che ha scelto una comunione con gli ebrei senza, tuttavia, impedire che anche altri potessero avvicinarsi. Lo spazio era il cortile del tempio. L'accesso impedito al tempio, ma la possibilità che gli "altri" si avvicinassero era garantita.

Il Maestro in questo brano, come emerge anche nel dialogo con la samaritana, insegna un nuovo accesso al Padre misericordioso. I Templi e le Chiese svolgono una funzione importante. Ma è l'incontro e la relazione personale con il Figlio di Dio, con la seconda Persona della santissima Trinità, che ci introduce in una stagione nuova. Non più un cortile, ma il cuore.

**Per
riflettere**

Possiamo incontrare Dio ovunque: in una Chiesa, fuori dalla Chiesa; nelle nostre sorelle e fratelli; nella creazione; in casa e in grandi santuari. "Il tempio del suo corpo": nel pane e nel vino sperimentiamo l'amore di Dio per noi.

Pregghiera Finale

Dio non è in un luogo. Infatti ciò che si trova in un luogo è racchiuso dal luogo e ciò che è racchiuso dal luogo è corpo.

Ora Dio non è corpo: dunque non si trova in un luogo.

E tuttavia, poiché è e non è in un luogo, in lui sono tutte le cose piuttosto che lui in qualche luogo.

Le cose però non sono in lui come se egli fosse un luogo, perché il luogo è nello spazio,

che è occupato dalla lunghezza, dalla larghezza e dall'altezza del corpo.

Dio non è nulla di tutto questo.

Eppure tutte le cose sono in lui ed egli non è un luogo.

Tuttavia solo abusivamente si dice che il luogo di Dio è il tempio di Dio, non perché vi è contenuto, ma perché egli è presente.

Ora non si può concepire un tempio migliore dell'anima pura.

(Agostino, Ottantatré questioni diverse, 20)

Preghiera Iniziale

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:

«Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi che ora piangete, perché riderete.

Beati voi quando gli uomini vi odieranno

e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno

e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo.

Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco,

la vostra ricompensa è grande nei cieli.

Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

(Vangelo secondo Luca 6, 20-23)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

Oggi e domani meditiamo due brani tratti dal capitolo 16 del vangelo di Luca. In entrambi il Maestro si rivolge direttamente ai discepoli che presto saranno chiamati a portare l'annuncio di Gesù nel mondo.

Una buona novella caratterizzata da passaggi molto noti nella Parola e difficilmente vissuti nella quotidianità. Conosciamo dai vangeli lo sforzo del Nazareno di mostrare l'incompatibilità tra la prassi vissuta allora (come anche oggi) e quella indicata dal Galileo.

Il testo non riporta nessuna parola o reazione dei discepoli. Avranno pensato che il padrone che loda l'amministratore disonesto fosse il Padre? Certo sperimentavano ieri quello che sappiamo bene noi oggi.

I disonesti sembrano sempre più scaltri di chi, invece, rispetta le regole; pare vincano sempre e magari scherniscono chi, nel rispetto delle regole, passa per ingenuo.

Possiamo anche immaginare che abbiano ricordato altre parole dell'Emmanuele. Magari quelle che troviamo nella versione di Luca (e presenti anche in Mt 5, 1-12). Le beatitudini sono un programma di vita dove tendere, pur nella consapevolezza dell'incomprensione degli altri, gettando lo sguardo verso il Signore, nella certezza di avere un compagno a fianco che non ci abbandona.

Se i "figli di questo mondo" sembrano vincere sui "figli delle luce" è perché restiamo ancorati alle nostre consuetudini e faticiamo a calarci nella dimensione di fede proclamata dal Verbo incarnato.

I primi ricordano i persecutori di ieri e di oggi dei cristiani che perdono la vita testimoniando la loro fede "assurda" ogni giorno. Sono guidati dalla Luce, quella vera, l'unica capace di non farci perdere la strada giusta.

Per riflettere

Leone, papa del quinto secolo, fu grande ("magno") perché seppe dare forza ai cristiani vessati in quel secolo su più fronti. Non erano amministratori disonesti ma semplici fedeli alla Parola che, nelle difficoltà, si sforzavano di viverla. Questa strada, ieri come oggi, è illuminata dalla Luce. Non ci perderemo.

Preghiera Finale

Riconosci, o cristiano, la sublimità della tua sapienza
e comprendi con quali dottrine e metodi vi arrivi e a quali ricompense sei chiamato!
Colui che è misericordia vuole che tu sia misericordioso,
e colui che è giustizia vuole che tu sia giusto,
perché il Creatore brilli nella sua creatura e l'immagine di Dio risplenda,
come riflessa nello specchio del cuore umano, modellato secondo la forma del modello.
La fede di chi veramente la pratica non teme pericoli.
Se così farai, i tuoi desideri si adempiranno e possiederai per sempre quei beni che ami.
(Leone Magno, Discorso 95, 6-8)

Preghiera Iniziale

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.

Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi.

Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.

(Vangelo secondo Luca 6, 24-26)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 9-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

Nel brano di oggi, come in quello di ieri, troviamo il Maestro che parla ai discepoli. A loro sono dedicati molti insegnamenti. Su loro Gesù conta molto: li invierà a portare la lieta notizia e molti saranno testimoni di segni straordinari. Dopo gli eventi di Gerusalemme, spetterà loro di gestire la comunità, vivendo per primi le parole ricevute dal Nazareno. Testimoni di una stagione di fede!

Impareranno da subito le difficoltà (sperimentandone anche le gioie) che comporta questo mandato. Occorre essere credenti credibili. Devono mostrare che la scelta di seguire il Galileo impone la rinuncia e l'attaccamento a quanto impedisce questo cammino. Confrontandosi con "i figli di questo mondo" comprenderanno la parola pronunciata dal Verbo. È necessario scegliere: la loro vita dimostrerà quale padrone hanno servito.

Fin dalle meditazioni dei primi giorni, Luca mette in grande risalto il tema del servizio come presa di coscienza dell'essere un discepolo. Amare è servire. O si ama il Padre misericordioso, il Figlio disceso dal cielo e lo Spirito che ci accompagna nel nostro pellegrinaggio terrestre, oppure poniamo la ricchezza, in tutte le sue forme e le sue dinamiche, al centro della nostra vita.

Il riferimento ai farisei e alla ricchezza legata al denaro non può farci dimenticare le altre tipologie di ricchezze che attraversano la nostra vita e che, spesso, sono pietre di inciampo nella sequela del Cristo. Non solo denaro, ma quanto relega il rapporto con Dio in un secondo piano, quando, soprattutto, ci crediamo autosufficienti arrogandoci la presunzione di non aver bisogno di Lui e degli altri. La ricchezza è una grande tentazione, ma non c'è solo quella. Il servizio, come modello di vita trasmessoci dal Signore, è un potente rimedio. Non dimentichiamo che "l'uomo guarda all'apparenza, ma il Signore guarda al cuore" (1 Sam 16, 7). San Martino di Tours ci aiuta a riflettere e ringraziare Dio.

Per riflettere

Il nome Martino deriva da Marte, dio della guerra. Suo padre era un militare romano e Martino un cavaliere, destinato a seguirne le orme. Era "ricco", eppure conosciamo la scelta di dividere il mantello con un mendicante. Saulo, persecutore divenne Paolo, l'apostolo delle genti. Il cammino della conversione non è precluso a nessuno.

Pregghiera Finale

Un giorno... si imbatté in un povero nudo:

l'infelice pregava i passanti di avere pietà di lui, ma tutti passavano oltre.
Quell'uomo di Dio, vedendo che gli altri non erano mossi a compassione,
comprese che quel povero gli era stato riservato...

Ma che fare? Non aveva nient'altro se non la clamide, di cui era rivestito:
infatti, aveva già sacrificato tutto il resto per una buona opera analoga.
Allora, afferrata la spada che portava alla cintura, tagliò il mantello a metà,
ne diede una parte al povero, e indossò nuovamente la parte rimanente...

Dunque la notte seguente, mentre dormiva, Martino vide il Cristo,
rivestito della parte della sua clamide con cui aveva coperto il povero.

Gli fu ordinato di guardare attentamente il Signore, e di riconoscere la veste che aveva dato.

Poi, udì Gesù dire con voce chiara alla moltitudine degli angeli che gli stavano intorno:

«Martino, che è ancora un catecumeno, mi ha coperto con questa veste».

(Sulpicio Severo, Vita di san Martino, III)

Preghiera Iniziale

Conosciamo una triplice venuta del Signore.

Una venuta nascosta si colloca infatti tra le altre due, che sono manifeste.

Nella prima il Verbo “è apparso sulla terra e ha vissuto tra gli uomini” (Bar 3, 38)...

Nell'ultima venuta “ogni carne vedrà la salvezza di Dio” (Lc 3, 6)

e “volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19, 37; cf. Zc 12, 10).

La venuta intermedia è invece nascosta...

Nella prima venuta, dunque, “venne nella carne” (1Gv 4, 2) e nella debolezza,

in questa intermedia viene “in Spirito e potenza” (Lc 1, 17),

nell'ultima “verrà nella gloria” (Lc 9, 26) e nella maestà...

Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima:

nella prima “Cristo” fu “nostra redenzione” (1Cor1, 30),

nell'ultima “si manifesterà come nostra vita” (Col 3, 4),

in questa... è nostro riposo e nostra consolazione.

(San Bernardo, Discorsi sull'Avvento V, 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”.

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

A partire da oggi, le tre domeniche del mese di novembre che chiudono questo anno liturgico, sono tutte tratte dal capitolo 25 di Matteo. Condividono il potente insegnamento sulla prassi di vita che il credente deve accettare per entrare nel Regno di Dio, nella prospettiva di un atto finale reso possibile solo da chi accetta un cammino di conversione e di sequela.

Il Maestro si serve della parabola come metodo e strumento per insegnare un tratto dello stile di vita necessario al credente per accedere al Regno: l'attenzione, la costanza, la capacità di prepararsi per l'evento che accadrà. Anche la pazienza dell'attesa, la furbizia e la determinazione. Le prime cinque vergini rappresentano tutto questo. A differenza delle stolte che forse erano presenti (solo) per apparire (come altri protagonisti presenti nel vangelo di domenica scorsa) più che comprendere compiutamente quanto stava per accadere, le sagge ci consegnano lo stile di vita con cui il credente deve familiarizzare. Sono pronte, organizzate, sanno attendere. L'evento, annunciato senza indicare "quando", non le coglierà di sorpresa. Anche le stolte sono a conoscenza di quanto dovrà avvenire: ma l'attesa è vissuta in modo superficiale.

Le protagoniste sagge della pericope di oggi rimandano alla necessità di una vigilanza come percorso personale da vivere, certo con fatica e difficoltà, ma capace di un'attesa viva e non passiva. Le protagoniste stolte della pericope di oggi ricordano a tutti quanto siamo distratti da altro e quanto faticiamo a percepire la straordinarietà dell'evento. Lo sposo è già arrivato, il Padre misericordioso ha donato alle sue creature l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Nonostante la sua predicazione, i gesti compiuti e i segni straordinari con numerosi testimoni, è stato ucciso. La Vita è stata ripudiata da noi creature. Ma risorgerà. Proclamiamo nel simbolo di fede che il Signore tornerà: è la *parusia*, la seconda venuta del Salvatore. Crediamo oppure siamo increduli?

Per riflettere

Ci stiamo preparando alla seconda venuta di Gesù, Figlio di Dio? Viviamo nella quotidianità la nostra fede che è tradurre nelle opere (e non solo le parole) l'insegnamento del Maestro? La parabola distingue tra sagge e stolte. Sappiamo che esistono zone grigie. Ma abbiamo la consapevolezza del Suo Ritorno?

Preghiera Finale

Noi annunziamo che Cristo verrà. Infatti non è unica la sua venuta, ma ve n'è una seconda, la quale sarà molto più gloriosa della precedente.

La prima, infatti, ebbe il sigillo della sofferenza, l'altra porterà una corona di divina regalità.

Si può affermare che quasi sempre nel nostro Signore Gesù Cristo ogni evento è duplice.

Duplice è la generazione, una da Dio Padre, prima del tempo, e l'altra, la nascita umana, da una vergine nella pienezza dei tempi.

Due sono anche le sue discese nella storia.

Una prima volta è venuto in modo oscuro e silenzioso, come la pioggia sul vello.

Una seconda volta verrà nel futuro in splendore e chiarezza davanti agli occhi di tutti.

Perciò non limitiamoci a meditare solo la prima venuta, ma viviamo in attesa della seconda.

E poiché nella prima abbiamo acclamato:

"Benedetto colui che viene nel nome del Signore" (Mt 21, 9),
la stessa lode proclameremo nella seconda.

Così andando incontro al Signore insieme agli angeli e adorandolo canteremo:

"Benedetto colui che viene nel nome del Signore" (Mt 21, 9).

(Cirillo di Gerusalemme, Catechesi 15)

Preghiera Iniziale

Questo dunque giova: credere in Dio con retta fede, adorare Dio, conoscere Dio,
in modo da ottenere da lui l'aiuto a vivere bene
e, in caso di peccato, da meritare la sua indulgenza,
non già perseverando sicuri nelle azioni che ha in odio,
ma distaccandocene e dicendo a lui:
*Io ho detto, o Signore, abbi pietà di me;
risana l'anima mia perché ho peccato contro di te.*
(Agostino, La fede e le opere 22.41)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

Durante la settimana mediteremo tutto il capitolo 17 del vangelo di Luca. In questi brani Gesù predica ai discepoli servendosi di parole “dure” capaci di scuotere gli animi dei suoi amici.

Nella pericope di oggi, il Maestro richiama l'attenzione dei suoi discepoli su due questioni.

La prima ricorda ai suoi amici la chiamata a servire il Signore per essere credenti credibili. Come purtroppo accade ai nostri giorni siamo capaci di efferatezze e comportamenti assurdi ed inspiegabili: chi serve Gesù ha una responsabilità maggiore nei confronti degli altri. Chiamati a servire, tanto i discepoli quanto tutti i credenti, dobbiamo evitare ogni forma di scandalo nei confronti di chiunque.

E maggiore è la responsabilità di chi si pone alla sequela del Nazareno. L'Emmanuele insegna che ai suoi amici sarà richiesto molto di più di quanto prescrive la Legge sul tema del perdono.

La fede nel Dio misericordioso porta con sé la necessità di perdonare il fratello perché noi per primi siamo peccatori. Più volte, e in testi della Parola molto noti, possiamo leggere di un Padre che perdona il figlio smarrito prima ancora che questi si pente. Sulla croce il Galileo perdona chi lo uccide perché inconsapevole delle proprie azioni. Non a caso il Figlio di Dio nell'unica preghiera che ci ha consegnato ci chiede di rimettere i peccati degli altri commessi nei nostri confronti. Ma ai discepoli chiede ancora di più.

Ovviamente, il ricorso al numero sette non è casuale. Tra i numerosi significati, il rimando biblico ai giorni della creazione da parte di Dio invita ad una comprensione del numero come perfezione, completezza: sette, in questo caso, fa percepire che di più non è necessario né si può. Genesi parla dei sette giorni quando Dio creò tutto; nel vangelo il Figlio invita a perdonare non solo una volta, ma addirittura sette volte al giorno! In altri testi anche settanta volte sette. Cioè sempre.

Come è possibile arrivare a tanto? I discepoli sono consapevoli della loro pochezza e fragilità. Solo una fede matura permetterà di essere credenti credibili.

Per riflettere

I discepoli, come noi, sono creature spesso in difficoltà. Ma pongono una giusta richiesta. La fede è un dono. Una volta ricevuta va coltivata, amata, messa a disposizione degli altri. Sappiamo cosa è capace di produrre un semplice pizzico di lievito.

Preghiera Finale

E se invece di sette peccherà otto volte? Forse che il numero vince la grazia?

Il calcolo si può contrapporre alla bontà?

E può una sola colpa far condannare alla pena

colui che avrà ricevuto il perdono per altre sette? Certamente no.

Se è felice chi ha perdonato sette volte, è più felice ancora chi perdona settanta volte sette.

Questo numero prescritto non pone un limite al perdono ma lo amplia;

e ciò che sembra ristretto dai confini del precetto,

in realtà è affidato senza limiti alla libera volontà;

per cui, se perdonerai quanto ti è stato comandato,

sarai sempre nella obbedienza, e insieme ne avrai motivo di premio.

(Pietro Crisologo, Discorsi)

Preghiera Iniziale

“Anche tu per evangelizzare il mondo”: il Signore ce l’ha anche con te.

La sua mano tesa ti ha individuato nella folla.

È inutile che tu finga di non sentire, o ti nasconda per non farti vedere.

Quell’indice ti raggiunge e ti inchioda a responsabilità precise
che non puoi scaricare su nessuno. “Anche tu”.

Perché il mondo è la vigna del Signore, dove egli ci manda tutti a lavorare.

A qualsiasi ora del giorno.

Non preoccuparti: non ti si chiede nulla di straordinario.

Neppure il tuo denaro: forse non ne hai. E quand’anche ne avessi, e lo donassi tutto,
non avresti ancora obbedito all’intimo comando del Signore.

Si chiede da te soltanto che, ovunque tu vada, in qualsiasi angolo tu consumi l’esistenza,
possa diffondere attorno a te il buon profumo di Cristo.

Che ti lasci scavare l’anima dalle lacrime della gente.

Che ti impegni a vivere la vita come un dono e non come un peso.

Che ti decida, finalmente, a camminare sulle vie del Vangelo,
missionario di giustizia e di pace.

(Don Tonino Bello, Servi inutili a tempo pieno)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 7–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Nel brano di ieri abbiamo meditato le parole che il Maestro rivolge ai discepoli e agli apostoli. La pericope di oggi riprende l'insegnamento di Gesù che possiamo ritenere destinato a tutti coloro che sono battezzati ed in particolare a quanti cercano di vivere la fede in modo attivo.

Nel quadro che Luca ci offre i primi destinatari sono gli amici del Nazareno. Sono coloro che hanno vissuto a fianco del Messia, hanno ascoltato le sue parole e visti i suoi gesti. Le parabole che si trovano nella Parola e le opere compiute dal Messia cercavano di trasmettere uno stile di vita diverso dalle solite consuetudini; indicavano una nuova stagione dove è centrale vivere l'amore per Dio amando gli altri. L'esempio dell'Emmanuele è chiaro: Lui il Maestro da seguire, Lui l'insegnamento da trasmettere.

Ha insegnato che ciò che appare utile ai nostri occhi, forse, non lo è veramente perché troppo spesso porta ad escludere gli altri. Il Signore ha vissuto e mostrato nella sua comunità come il bisogno dell'altro, soprattutto del povero, del debole, di chi ai margini della società, è primario rispetto a quello personale. Ha proposto come scelta da condividere quella di prendersi carico delle necessità delle sorelle e dei fratelli antepoendole alle nostre. Unica strada per raggiungere la salvezza di tutti.

Accettare tutto questo impone la forza di ritenersi non utili per gli altri. Siamo "mezzi" nei Dio opera per gli altri. Accettare l'inutilità significa abbracciare la povertà che contraddistingue chi sa che il Padre misericordioso si serve di noi. Quando cerchiamo solo il nostro utile, perdiamo di vista l'appartenenza ad una comunità formata da chi ha bisogno. La salvezza è tale se nessuno ne è escluso: la nostra testimonianza di fede si manifesta escludendo le preferenze.

Chi è "inutile" comprende che solo Dio è indispensabile.

Per riflettere

"Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande" (Lc 22, 24): resoconto di una chiacchierata tra i discepoli. "Si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli... Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno" (Mt 20, 20-21): la richiesta di una madre per i figli. Gesù ci ha insegnato ad essere servi inutili.

Preghiera Finale

Esprimi in mezzo alla gente una presenza gioiosa, audace, intelligente e propositiva.

Ricordati che l'assiduità liturgica nel tempio
non ti riscatterà dalla latitanza missionaria sulla strada.

Ma fermati anche "a fare il pieno", perché in un'eccessiva frenesia pastorale
c'è la convinzione che Dio non possa fare a meno di noi...

Se vi dicono che afferrate le nuvole, che battete l'aria,
che non siete pratici, prendetelo come un complimento.

Non fate riduzioni sui sogni. Non praticate sconti sull'utopia.

Se dentro vi canta un grande amore per Gesù Cristo e vi date da fare per vivere il Vangelo,
la gente si chiederà: "Ma cosa si cela negli occhi così pieni di stupore di costoro?".

(Don Tonino Bello, Servi inutili a tempo pieno)

Preghiera Iniziale

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui.

Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero:

«Signore, vuoi che diciamo che *scenda un fuoco dal cielo e li consumi?*».

Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

(Vangelo secondo Luca 9, 52–56)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 11–19)

Ascolta

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Quando Gesù si mette in viaggio non è mai solo. Per il Maestro il tempo del cammino era una preziosa occasione per insegnare! Nella pericope di oggi il Nazareno compie un segno importante: ma soprattutto consegna ai suoi amici come vivere ogni giorno le Sue parole. Anche nei confronti dei lebbrosi, una presenza, purtroppo, piuttosto diffusa.

Le loro condizioni di vita si aggravavano ulteriormente per l'esclusione sociale alla quale erano costretti. La "distanza" imposta per evitare il contagio non impedì loro di rivolgersi all'Emmanuele. Erano credenti? Forse, oppure solo disperati e disposti a tutto.

Il Signore non agisce, parla. Per essere reintegrati nella società, i sacerdoti dovevano accertarsi del loro nuovo stato fisico. Durante il cammino avviene il segno operato dal Salvatore. Il brano di Luca consegna più messaggi che i discepoli, e noi oggi, dobbiamo comprendere. Quando Gesù compie i "miracoli" non tutti credono in Lui. E chi crede continuerà a pretenderne altri.

I lebbrosi guariti non sentono la necessità di comprendere in profondità cosa è successo. Non sentono nemmeno il bisogno di ringraziare!

Protagonista diventa l'unico che mostra un atteggiamento diverso. Luca lo qualifica come "samaritano" e "straniero". Giustamente: il rapporto con i samaritani era tale che gli stessi discepoli mostravano timore e desideri aggressivi nei loro confronti. Eppure, anche gli "altri", come il samaritano, possono accedere al Regno.

Non solo: il Salvatore, come in altri brani dei vangeli, non misura la fede secondo i nostri parametri. Basti notare che alla richiesta (di tutti) di essere guariti, il samaritano, oltre ad essere sanato, viene anche salvato.

Il Figlio di Dio non fa differenze, ma conosce il cuore delle creature. Non tutti sono salvati e, talvolta, chi lo è può scandalizzarci. È il caso del samaritano, odiato dai discepoli. Forse lo è il "ladrone" in croce che, dopo una vita di errori, è portato in cielo da Gesù crocifisso.

Per riflettere

Il samaritano è prima purificato poi salvato. Gli altri nove siamo noi che, bisognosi di Dio, siamo purificati (senza merito) e poi pensiamo di non avere più bisogno di nessuno. Quante volte invociamo un Padre misericordioso solo quando ci serve. Abbiamo la memoria corta.

Preghiera Finale

Ma l'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.

Questa è la sorte di chi confida in sé stesso,
l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.

L'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.

(Salmo 48, 13-14.21)

Preghiera Iniziale

Prima venimmo uccisi dal legno, ora invece per il legno recuperiamo la vita.

Prima fummo ingannati dal legno, ora invece con il legno scacciamo l'astuto serpente.

Nuovi e straordinari mutamenti! Al posto della morte ci viene data la vita,
invece della corruzione l'immortalità, invece del disonore la gloria.

Perciò non senza ragione esclama il santo Apostolo:

«Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo,
per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (Gal 6, 14).

Quella somma sapienza che fiorì dalla croce
rese vana la superba sapienza del mondo e la sua arrogante stoltezza.
(*Teodoro Studita*, Discordo sull'adorazione della croce)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 20-25)

Ascolta

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

Nella prima parte del testo del vangelo di Luca troviamo i farisei, soliti a cercare di mettere in difficoltà il Maestro, che pongono una domanda sul regno di Dio, parte importante del *kerygma* di fede.

L'annuncio del Regno di Dio, infatti, nelle sue modalità e nei suoi contenuti è quanto di più distante possa esserci per coloro che sono ancorati ad una lettura della Parola che invita all'attesa del Messia.

Gesù non è riconosciuto tale. Lo sa, e la risposta che offre il Nazareno diventa, in realtà, un messaggio per tutti e per i discepoli chiamati in causa subito dopo.

La buona novella è l'annuncio di colui che è l'Emmanuele e che si è fatto carne per noi per salvarci. Dunque, si tratta di comprendere, di abbracciare, di vivere e condividere l'avvento del Figlio di Dio in tutte le dinamiche. Una presenza importante e anche molto scomoda.

Mentre i farisei non potranno mai accettarla, i discepoli comprenderanno faticosamente, tra alti e bassi, che dovranno fare propria la certezza che solo Gesù può indicare le tappe che porteranno all'incontro con il Padre misericordioso. Arriverà il momento che mediteremo nel vangelo di domenica 26 novembre dove il Signore indicherà chi potrà accedere e chi sarà rifiutato.

Ma non nasconde che anche loro sperimenteranno prove dolorose. Il Galileo abbraccerà la croce offrendo sé stesso per tutti. Ai discepoli sarà chiesto molto e talvolta anche il martirio. Abbiamo già meditato il testo dove viene ribadita la priorità di porre l'amore per Dio sopra tutto. Fino a versare sangue a causa della fede.

Non diversamente oggi: dopo duemila anni, molti cristiani che accettano l'avvento del Regno di Dio come una realtà già presente ma da realizzare nella sua pienezza sono forti nella fede fino al martirio. Lo saranno anche i discepoli al momento opportuno: la pericope di oggi è un grande insegnamento del Salvatore che ci invita a vedere cosa ci aspetta piuttosto che guardare il presente.

Per riflettere

Dovremo tutti abbracciare la nostra croce. Sappiamo che avremo come compagno di viaggio Colui che ha sperimentato sulla sua pelle la nostra fragilità, sperimentando tutto tranne il peccato. La morte di Gesù ha posto di rimedio ai nostri errori. La resurrezione del Signore ha aperto l'accesso alla vita eterna.

Preghieria Finale

Non vergogniamoci della croce del Cristo, ma, anche se un altro lo fa di nascosto,
tu segnati in fronte davanti a tutti, di maniera che i demoni,
vedendo quel regal simbolo, fuggano via tremando.

Fa' il segno della croce quando mangi e bevi, quando stai seduto o coricato,
quando ti alzi, quando parli, quando cammini: in qualsiasi circostanza, insomma.
Colui il quale, infatti, è stato quaggiù crocifisso, si trova adesso nell'alto dei cieli.
(Cirillo di Gerusalemme, Catechesi battesimali 4, 14)

Preghiera Iniziale

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea,
Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello,
che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini».

Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli,

Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca,
insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò.

Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

(Vangelo secondo Matteo 4, 18-22)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 26-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Oggi terminano le meditazioni della Parola tratta dal capitolo 17 del vangelo di Luca. Come nei brani precedenti le parole del Maestro sono indirizzate ai suoi discepoli.

Tutta la Parola contiene lo sforzo di Gesù di predicare uno stile di vita diverso da quello consuetudinario, radicato nella Parola dove Dio misericordioso ama le sue creature. Le quali sono chiamate ad un cammino di conversione che pone le parole e i segni compiuti dal Galileo come indicazioni per un cambio radicale di vita.

Anche in precedenti meditazioni ci siamo soffermati sulla “forza” della parola del Verbo incarnato. La chiarezza del suo linguaggio sconcerta i discepoli. Figurarsi noi! Nel brano di oggi ricorrono personaggi e scene tratti dal primo Testamento, dove si narra una storia d’amore. Non mancano le difficoltà: Noè si salva perché si rifugia nell’arca costruita dall’ordine di Dio, gli altri no. Lot si salva uscendo da Sodoma, gli altri restano nella città e muiono.

Ai discepoli spiega che sarà così ancora una volta. L’Emmanuele, che ha sperimentato le fragilità umane, usa termini ed immagini veramente sconvolgenti. Condividendo fino in fondo la nostra umanità, tranne il peccato, rimanda nel suo insegnamento alla necessità, ripetuta più volte, di non anteporre nulla allo sforzo di entrare in comunione con Dio. Invita i discepoli ad essere forti, perché siano poi capaci di portare con la loro vita il *kerygma* ai crocicchi delle strade, perché la buona novella sia condivisa con tutti, senza esclusione alcuna.

E questo comporta scelte radicali. Come quelle che troveremo nel testo del vangelo del 30 novembre e riportato nella preghiera iniziale. Le due coppie di fratelli lasciarono subito quello che avevano e seguirono Gesù. Una scommessa: non sapevano chi era (lo speravano) né cosa e quando avrebbe manifestato la sua identità.

Arriverà l’ora che il Figlio dell’uomo separi chi è meritevole da chi non ha accettato quanto richiesto dal Signore. Ma confidiamo tutti nell’amore del Dio misericordioso per noi fragili creature.

Per riflettere

La pericope anticipa il vangelo di domenica 26 novembre, quando troveremo il Figlio dell'uomo che porrà l'umanità alla sua destra o alla sua sinistra. Mediteremo parole diverse che, tuttavia, rispecchiano quelle di oggi. Chi cerca la salvezza per sé non ha capito il messaggio del Messia. Chi, invece, spenderà la sua vita per gli altri meriterà la destra del Signore.

Preghiera Finale

Tu che non sei venuto a perdere le anime degli uomini, ma a vivificarle,
rimetti i miei numerosi peccati nella tua grande misericordia;
tu solo, infatti, sei in cielo, ineffabile, e sulla terra, invisibile,
in ogni atomo di essere e fino agli estremi confini dell'universo
Principio di tutto e in tutto, in ogni pienezza, benedetto nel più alto dei cieli.
E a te, con il Padre e lo Spirito Santo sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.
(Gregorio di Narek, Libro delle preghiere XLI, II)

Preghiera Iniziale

Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: “Davvero sterminerai il giusto con l’empio?”

Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere?

E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?

Lungi da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lungi da te!

Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?”.

Rispose il Signore: “Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città”.

Abramo riprese e disse: “Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere...”

Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?”.

Rispose: “Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque”.

Abramo riprese ancora a parlargli e disse: “Forse là se ne troveranno quaranta”.

Rispose: “Non lo farò, per riguardo a quei quaranta”.

Riprese: “Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta”.

Rispose: “Non lo farò, se ve ne troverò trenta”.

Riprese: “Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti”.

Rispose: “Non la distruggerò per riguardo a quei venti”.

Riprese: “Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci”.

Rispose: “Non la distruggerò per riguardo a quei dieci”.

Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò
e Abramo ritornò alla sua abitazione.

(Genesi 18, 23–33)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.

Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Fin dall'inizio della pericope Luca riporta le parole del Maestro che spiegano il messaggio del brano: è necessario pregare sempre. Non ci riporta come, cosa, quando pregare. In altri passi della Parola troviamo delle indicazioni, ma qui si mette in evidenza l'importanza della costanza e della familiarità giornaliera della preghiera. Sembra proiettarci nella dimensione della comunicazione costante che il Creatore si aspetta dalle sue creature.

Non ne ha bisogno, ovviamente. Gli "eletti... gridano giorno e notte", cioè incessantemente quello che Dio conosce già. Nella Parola troviamo brani molto noti dove Dio apprezza l'insistenza della preghiera fino a premiare l'orante. Lui che sa quello che desideriamo invita alla preghiera anche per farci capire che è un Dio che ascolta e che vorrebbe che anche noi imparassimo ad ascoltare "chi ci prega". Dio ascolta le nostre parole (preghiera) e i nostri silenzi (anche questa può essere preghiera) perché sono forme di incontro, di relazione, di comunione. Di amore.

Viviamo tutti stagioni difficili alternandole con altre meno dolorose. Forse ricorriamo alla preghiera solo in momenti particolari. Ma sappiamo che il Padre non è mai distante e lontano: ci ha amato mandando il suo Figlio tra noi e non abbandonandoci quando il Risorto tornò in cielo. Forti dello Spirito Santo che ci accompagna nel nostro cammino, abbiamo la preghiera come strumento attivo di chi fa parte della famiglia che è la Chiesa e lei con Dio.

La preghiera è anche un frutto della fede nel Salvatore, nato morto e risorto. Senza la fede perdiamo il punto di riferimento che è Gesù: nella Parola leggiamo che lui stesso disse: "Io sono la Luce". Non spetta noi valutare la fede di qualcuno. Sappiamo tuttavia cosa ottenne Abramo, un grande credente, insistendo con Dio. Non dimentichiamo come una donna senza nome, probabilmente non appartenente al popolo di Israele (è cananea), che insistette con il Nazareno che predicava al di fuori la Terra Santa perché guarisse sua figlia. La potenza della preghiera!

**Per
riflettere**

Non si tratta di cosa pregare (Gesù ci ha insegnato una sola preghiera!) o di come (il Maestro ha pregato da solo e con altri). Pregare è costruire una relazione con Dio. Tra alti e bassi. Sappiamo importunare Dio con la nostra preghiera? Dio ci ama sempre.

Preghiera Finale

...quando noi ci arrabbiamo un po' con Dio e incominciamo a dire dei perché,
stiamo attirando il cuore di nostro Padre verso la nostra miseria,
verso la nostra difficoltà, verso la nostra vita.

Ma sì, abbiate il coraggio di dire a Dio: "Ma perché...?".

Perché a volte, arrabbiarsi un po' fa bene, perché ci fa svegliare
questo rapporto da figlio a Padre, da figlia a Padre, che noi dobbiamo avere con Dio.

E anche le nostre espressioni più dure e più amare, Egli le raccoglierà
con l'amore di un padre, e le considererà come un atto di fede, come una preghiera.

(Papa Francesco, Udienza Generale, 19 maggio 2021)

Preghiera Iniziale

Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

(Vangelo secondo Luca 22, 8–10)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 14–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

La seconda pericope tratta dal capitolo 25 di Matteo vede il Maestro offrire un'altra parabola. Destinata solo ai discepoli.

Nella prima, abbiamo meditato sulle figure delle vergini sagge e stolte. Nel brano di oggi troviamo tre servi, due saggi, uno stolto. Nel brano di oggi Gesù ci consegna i tratti del credente, in attesa della seconda venuta del Salvatore, chiamato a vivere l'insegnamento del Nazareno.

La parabola termina con un giudizio severo e durissimo. Il servo è definito malvagio e pigro. Forse è "pigro" il termine più rilevante. La pigrizia rimanda all'inutilità del talento che possedeva perché gestito in modo negativo. A cosa serve nascondere? È un servo stolto.

I primi due servi, gestiscono i talenti usandoli. Sono saggi perché non li conservano per sé stessi, ma li mettono a disposizione: danno frutto, cioè sono utili e utilizzati. Il terzo lo congela, non lo mette a disposizione della comunità, lo conserva.

Il Galileo ha sempre insegnato la necessità di portare il Vangelo a tutti, senza distinzione e senza esclusione. Non a caso ricorre molto spesso l'immagine di recarsi ad annunciare la buona notizia sulla strada, camminando, ai crocicchi delle strade, là dove tutti passano e tutti possono ascoltare. È un rischio, ovviamente. È mettersi in gioco ed accettare dagli altri pensieri ed azioni diverse da quelle sperate.

Come le cinque vergini stolte, il terzo servo rappresenta chi non coglie veramente l'amore di Dio per le sue creature. Non sono l'immagine della comunità sperata da Gesù. Notiamo quale idea ha di Dio il terzo: non certo quello di un Padre misericordioso, piuttosto chi pretende il rigoroso rispetto delle consegne ed un formalismo arido perché non guarda al cuore delle persone.

Sono i primi due servi che, come le vergini sagge, comprendono la necessità di essere pronti, sempre, anche correndo il rischio della delusione, della amarezza, della stanchezza di annunciare la fede nel Risorto.

Per riflettere

Tutta l'attività ordinaria della Chiesa si è impostata in vista della missione. Questo implica una tensione molto forte tra centro e periferia, tra la parrocchia ed il quartiere. Si deve uscire da sé stessi, andare verso la periferia. Si deve evitare la malattia spirituale della Chiesa autoreferenziale: quando lo diventa, la Chiesa si ammala. È vero che uscendo per strada, come accade ad ogni uomo a ogni donna, possono capitare gli incidenti. Però se la Chiesa rimane chiusa in sé stessa, autoreferenziale, invecchia. E tra una Chiesa accidentata che esce per strada, e una Chiesa ammalata di autoreferenzialità, non ho dubbi nel preferire la prima. (Saverio Gaeta, Papa Francesco. La vita e le sfide, San Paolo 2013, p. 50)

Preghiera Finale

Il Signore non dà a tutti le stesse cose e nello stesso modo:

ci conosce personalmente e ci affida quello che è giusto per noi;

ma in tutti, in tutti c'è qualcosa di uguale: la stessa, immensa fiducia.

Dio si fida di noi, Dio ha speranza in noi! E questo è lo stesso per tutti.

Non deludiamolo! Non lasciamoci ingannare dalla paura, ma ricambiamo fiducia con fiducia!

(Papa Francesco, Angelus, 16 novembre 2014)

Preghiera Iniziale

Lo splendore della verità rifulge in tutte le opere del Creatore
e, in modo particolare, nell'uomo
creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gn 1, 26):
la verità illumina l'intelligenza e informa la libertà dell'uomo,
che in tal modo viene guidato a conoscere e ad amare il Signore.
Per questo il salmista prega:
«Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto» (Sal 4, 7).
(San Giovanni Paolo II, Veritatis splendor, introduzione)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 35–43)

Ascolta

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Il brano di oggi richiama il testo di pochi giorni fa in cui Gesù sana e salva uno straniero. Lo è per i giudei perché samaritano, ma per il Figlio di Dio è una creatura bisognosa della sua attenzione come lo furono anche gli altri nove.

Nel suo cammino il Nazareno incontra un uomo privo della vista. Non sappiamo se colpito fin dalla nascita (come il cieco in Giovanni): quello che purtroppo era consuetudine è la non rilevanza in campo sociale e religioso. Per mantenersi è costretto a chiedere l'elemosina: non gli è consentito altro. È un escluso dalla società, non è visto come persona e, probabilmente, ritenuto lui stesso responsabile dello stato in cui versa. Cosa può fare un uomo in quelle condizioni?

All'arrivo del Signore si è accesa in lui una luce di speranza. Non può mostrarsi, è confinato in un angolo e non conosce la strada percorsa dal Galileo. Urla, vuole farsi sentire da tutti che esiste e cerca di catturare l'attenzione di Gesù. È rimproverato per questo: ma la sua disperazione e determinazione saranno premiate.

Chi assiste all'evento è "tutto il popolo" che guarderà il segno compiuto dall'Emmanuele. I presenti saranno testimoni di un uomo non vedente che improvvisamente recupera la vista. Il Figlio di Dio ha compiuto molti segni e prodigi. La sua fama era nota al punto che fu sufficiente spiegare al cieco che "passa Gesù, il Nazareno!" per trovare la forza di rompere le prescrizioni e chiedere aiuto.

Non è la prima volta che possiamo meditare quanto avvenne: alla richiesta di poter riacquistare la vista, il Verbo incarnato non si limita ad esaudire la legittima richiesta. Va oltre.

Il Dio-con-noi ha sperimentato tutto (tranne il peccato) la fragilità della carne e la vicinanza verso le creature del Padre è sempre stata tale da superare le aspettative umane. Il cieco vedrà di nuovo: Gesù lo sana. Il Messia gli garantisce la salvezza: Gesù è la Via giusta per raggiungere il Padre misericordioso. Il Signore lo salva.

Per riflettere

Il samaritano lebbroso torna indietro per ringraziare Gesù della sua guarigione. Il cieco, ottenuta la vista, lo loda e lo segue. Gli altri nove lebbrosi non si accorgono di quanto sono stati beneficiati? E il popolo che vede il segno compiuto da Gesù e lo loda per questo si è dimenticato tutto ai piedi della croce? La fede ci permette di cogliere i segni di Dio anche nelle piccole cose. La nostra cecità impedisce di vederli anche in quelle più evidenti.

Preghiera Finale

Chiamati alla salvezza mediante la fede in Gesù Cristo,

«luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9),

gli uomini diventano «luce nel Signore» e «figli della luce» (Ef 5, 8)

e si santificano con «l'obbedienza alla verità» (1 Pt 1, 22).

(San Giovanni Paolo II, Veritatis splendor, 1)

Martedì
21 novembre 2023

2Mac 6, 18–31; Sal 3
Presentazione della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Chi potrebbe disperare di sé
dal momento che giunse alla fede anche Zaccheo,
lui che traeva il suo guadagno dalla frode?
(*Ambrogio, Esposizione del vangelo secondo Luca 8, 86*)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Il capitolo 19 del vangelo di Luca, che mediteremo nella sua interezza, si apre con Gesù che fa tappa a Gerico: la attraversa, desidera portare a tutti la buona novella, senza escludere nessuno e senza curarsi di molte convenzioni che caratterizzavano la società del tempo.

Erano numerose le categorie ai margini o escluse dalla società civile e religiosa. Nel brano di oggi compare la nota figura di Zacchèo: una figura importante, presentato come “capo dei pubblicani” e, come noto, in possesso di molto denaro. È un esattore delle tasse che riesce a trarre vantaggi personali dalle imposizioni poste dai romani. Come molti pubblicani, quindi è odiato per quanto fa e ritenuto peccatore ed impuro per la frequentazione con i pagani.

A causa della sua statura, sale un albero pur di vedere con i propri occhi chi è quel Nazareno così famoso per le sue parole e i segni compiuti. Cosa lo spinge a vedere il Galileo? Si fa largo nella folla, qualcuno l'avrà anche riconosciuto e chissà cosa avranno pensato vedendolo salire sull'albero. Forse sarà stato deriso per questo gesto.

Zacchèo non parla. Lo farà solo per rispondere al Maestro che nel caos lo vede; rivolge a lui la parola utilizzando un imperativo. Scendi perché ora potrà vederlo da vicino, parlargli, capire meglio. Non per strada ma a casa sua.

La folla che accompagnava l'Emmanuele e forse ne decantava le lodi assiste alla scena dove un pubblicano ospita (cioè paga) Gesù, il quale dovrebbe sapere che è un peccatore, quindi impuro.

È una folla incapace di capire che si cercano, vogliono conoscersi, ascoltarsi. Un incontro che porterà il peccatore a riscattarsi dagli errori commessi e il Salvatore ad insegnare che la buona novella non è destinata ai pochi fedeli alla Parola oppure ad una classe sacerdotale lontana dal presentare il Padre misericordioso del Figlio di Dio.

Come abbiamo meditato più volte, l'amore del Verbo incarnato per le creature supera le aspettative umane. Zacchèo e la sua casa conosceranno la salvezza divina.

Per riflettere

Zacchèo e Matteo l'evangelista sono pubblicani e ricchi. Si convertono. Maria non ha bisogno di convertirsi: fin dall'inizio ha un percorso e una fede stra-ordinaria: “conta di più per Maria essere stata discepolo di Cristo, che essere stata madre di Cristo... Perciò Maria era beata, perché, anche prima di dare alla luce il Maestro, lo portò nel suo grembo” (Agostino, Discorso 25, 7-8).

Preghiera Finale

Avere il Signore lì, a casa sua, gli fa vedere tutto con occhi diversi, anche con un po' della tenerezza con cui Gesù ha guardato lui.

E cambia anche il suo modo di vedere e di usare il denaro:
al gesto dell'arraffare si sostituisce quello del donare.

Infatti, decide di dare la metà di ciò che possiede ai poveri
e di restituire il quadruplo a quanti ha derubato.

Zaccheo scopre da Gesù che è possibile amare gratuitamente:
finora era avaro, adesso diventa generoso;
aveva il gusto di ammassare, ora gioisce nel distribuire.

Incontrando l'Amore, scoprendo di essere amato nonostante i suoi peccati,
diventa capace di amare gli altri, facendo del denaro un segno di solidarietà e di comunione.
(Papa Francesco, Angelus, 3 novembre 2019)

Preghiera Iniziale

La gioia del Vangelo che riempie la vita
della comunità dei discepoli è una gioia missionaria.

La sperimentano i settantadue discepoli,
che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr. Lc 10, 17)...
Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto.
Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé,
del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre.
(Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, I, 21)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 11–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”.

Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”.

Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

Domenica scorsa abbiamo meditato il testo di Mt 25, 14–30, da cui è possibile ricavare analogie importanti meditando il brano di oggi. Un uomo prima e un futuro re ora partono ed avvertono che torneranno. Il Maestro nella sua parabola, rivolgendosi soprattutto ai suoi discepoli, ricorda che dopo la sua morte e resurrezione salirà al Padre. Ma tornerà. Non sappiamo quando: l'invito è di evitare il comportamento delle vergini stolte.

Se ne va e poi tornerà. A chi spetterà portare la Parola all'umanità intera? Come dovrà agire la comunità che si sta formando in attesa della Parusia? La speranza di un ritorno immediato portava con sé anche il desiderio di rivedere il Risorto e che lui stesso conducesse i meritevoli nel Regno.

Nella parabola di oggi e nel testo di domenica scorsa scopriamo con gioia come il Padre misericordioso non impone la salvezza a nessuno, né emana la condanna per altri. È un Dio che cerca una relazione con la sua creatura, vuole essere vicino ma non opprimente, ci ama senza irrompere nella vita. Ci chiede, in misure diverse, di collaborare alla salvezza di tutti, di non isolarci nelle nostre convinzioni (solo umane) e di porsi al servizio degli altri.

Non lo farà chi ha ricevuto solo un talento e nemmeno il servo della pericope di oggi. Rappresentano chi ha una visione distorta di Dio e della prassi che viene richiesta. L'Emmanuele ha insegnato nella sua vita terrena come agire secondo il desiderio del Padre. Che è amare sempre l'uomo nonostante la sua fragilità. Non deve trarre in inganno la conclusione: domenica prossima ci verrà riproposta servendosi di altre immagini.

Il Nazareno è modello e Maestro: ha sempre amato. Amare è anche rimproverare e mettere in evidenza ciò che impedisce la sequela del Risorto. Pietro stesso ne sa qualcosa: prima tradisce e poi è chiamato a guidare la Chiesa. L'uso corretto dei talenti come i servi del testo di oggi sono nella parabola le indicazioni per vivere secondo la volontà divina. Ci viene richiesto di essere sale e lievito nel mondo. Con gioia!

Per riflettere

Non esiste una stagione che permetta di vivere con facilità la Parola del Signore. Anche oggi, pur lontani da guerre, fame e altro, spesso tendiamo a chiuderci nelle nostre comunità e fare Chiesa per conto nostro. Dobbiamo usare i talenti e monete ricevute per farle fruttare servendo gli altri. Non con timore ma con gioia.

Preghiera Finale

La gioia semplice, genuina, è divenuta più rara.

La gioia è oggi in certo qual modo sempre più carica di ipoteche morali e ideologiche. (...)

Il mondo non diventa migliore se privato della gioia,

il mondo ha bisogno di persone che scoprano il bene,

che siano capaci di provare gioia per esso e che in questo modo

ricevono anche lo stimolo e il coraggio di fare il bene. (...)

Abbiamo bisogno di quella fiducia originaria che, ultimamente, solo la fede può dare.

Che, alla fine, il mondo è buono, che Dio c'è ed è buono.

Da qui deriva anche il coraggio della gioia,

che diventa a sua volta impegno perché anche gli altri possano gioire e ricevere il lieto annuncio.

(Joseph Ratzinger, Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio,

ed. San Paolo, Milano 1997)

Preghiera Iniziale

C'è buio in me, in te invece c'è luce;
sono solo, ma tu non mi abbandoni;
non ho coraggio, ma tu mi sei di aiuto;
sono inquieto, ma in te c'è la pace;
c'è amarezza in me, in te pazienza;
non capisco le tue vie,
ma tu sai qual è la mia strada.

(Dietrich Bonhoeffer, Tu sai qual è la mia strada, Natale 1943)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 41–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Il brano di oggi mette in evidenza, soprattutto, due aspetti centrali della nostra fede. Luca, come gli altri evangelisti, non ha mai nascosto, né poteva farlo, l'umanità presente nel Figlio di Dio fattosi carne.

Una carne vera, reale: Gesù fu uomo come noi, in tutto tranne che nel peccato. Ha realmente patito la fame e la sete; ha bevuto e mangiato; lavorato e dormito. Come ebreo è stato circonciso nella carne ed ammesso nella comunità dopo il rito di *bar mitzvah*; saliva al Tempio e frequentava la sinagoga.

Non meravigliamoci se ha anche pianto, se si è commosso, se ha sentito il dolore e ha veramente patito fino alla morte.

Il pianto rivolto alla città di Gerusalemme, cioè al popolo che rappresentava, certifica, ammesso servisse ancora, l'amore che provava e il desiderio di condurre alla salvezza tutti gli abitanti. È veramente Emmanuele. È stato con loro ed è presente oggi, con i discepoli e gli abitanti della Galilea, Samaria e Giudea ma anche con quelli conosciuti al di fuori della Terra Santa: quindi anche con noi.

È morto per tutti. Il pianto sottolinea le conseguenze dell'enorme fragilità umana incapace di riconoscere il Salvatore. Duemila anni fa, non diversamente da oggi.

L'incapacità di oggi, dopo due millenni dalla prima venuta, purtroppo mostra come i nostri interessi prevalgano su quelli consegnati dal Maestro. Ci sentiamo forti e non bisognosi di nessuno; le guerre continuano dimenticando il messaggio di pace consegnato dal Signore. Chi vive una condizione normale o benestante tende a scordare stagioni diverse. Niente di nuovo.

Le parole che leggiamo e concludono la pericope sono durissime. Non è la volontà di un Dio che gode del dolore e della morte dell'uomo. Sono immagini che vogliono farci ricordare adesso e nel presente quanto è giusto e doveroso fare per gli altri. Ora e adesso.

Per riflettere

Gesù è morto in croce per i nostri peccati. La sua delusione, scoppiata in un pianto, non gli ha impedito di sacrificarsi fino alla fine. La nostra strada è accettare le mancanze e i limiti che ci attraversano, ma consapevoli di una Luce che non spegnerà mai il cammino da percorrere fino alla mèta finale.

Preghierà Finale

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi.

Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

(Vangelo secondo Luca 6, 24–26)

Preghiera Iniziale

Sta scritto infatti: *Distruggerò la sapienza dei sapienti
e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.*

Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto?

Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo?

Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo?

Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio

il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio,
è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.

E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza,
noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani;
ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci,
predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio.
Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini,
e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.
(Prima lettera ai Corinzi 1, 19–25)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 45–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Giovedì 9 novembre abbiamo meditato la Parola di Giovanni nella ricorrenza della Dedicazione della Basilica Lateranense. Il brano di oggi richiama quello giovanneo mettendo in evidenza l'importanza del tempio di Gerusalemme, che Gesù e la sua famiglia frequentavano, nel rispetto della sua funzione. Che è quella di presentare Dio misericordioso che cerca ogni strategia per portare alla salvezza le sue creature.

Il Maestro insegnava che non esistono privilegi in ordine alla salvezza: è aperta a tutti e non è esclusa per nessuno. Insegnava ripetutamente e mostrava nelle opere quanto proclamato nel suo cammino terreno: il desiderio che a tutti fosse portato il lieto annuncio. Ma la funzione del luogo maggiormente dedicato alla relazione con Dio, il tempio, si è corrotto nel tempo al punto che il Galileo lo definisce "covo di ladri".

Un luogo gestito, lo leggiamo subito dopo, dai capi dei sacerdoti (la classe dei sadducei) e dagli scribi, cioè da coloro che "gestivano" il sacro, esercitando il loro peso soprattutto nel tempio.

Non a caso, fin dalla giovinezza, il Nazareno impartisce il suo pensiero proprio dentro il tempio, indicando ai sapienti una lettura della Parola diversa da quella proposta ai fedeli.

Una controversia che non si è mai risolta: gli avversari del Signore era pienamente consapevoli del rischio che correavano lasciando spazio a Gesù di Nazaret. Il ruolo del Tempio passa in secondo piano di fronte al rischio di perdere un'autorità e una condizione messa in discussione dall'insegnamento dell'Emmanuele. Ben consapevoli del quadro generale in cui versava la loro situazione, cioè che predicava la sostituzione del tempio di pietra con lui stesso, comprendevano che per uscirne rimanevano due strade.

La prima, come mediteremo domani, portava a screditare quel profeta che tanto successo otteneva ovunque passasse. Oppure, come seconda opzione, trovare le modalità per rimuovere definitivamente il problema: ucciderlo.

Il primo tentativo non andrà mai a buon fine. Il secondo, purtroppo, riuscirà come celebriamo ogni anno nel Triduo Pasquale.

Per riflettere

Luca termina il brano così: "Tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo". Giusto. Anche noi dovremmo seguire gli insegnamenti del Maestro, "leggendolo" e incontrandolo nella Parola. Sappiamo, però, che lo stesso popolo invocherà, poco dopo, la morte di Gesù. Ascoltare la sua Parola è necessario. Ma deve essere vissuta nella quotidianità.

Preghiera Finale

Un'unica supplica, un'unica mente, un'unica speranza nell'amore...

Accorrete tutti a Gesù Cristo come all'unico tempio di Dio, come all'unico altare:

Egli è uno e, procedendo dall'unico Padre,
è rimasto a Lui unito, e a Lui è ritornato nell'unità.

(Ignazio di Antiochia, Ai Magnesi 7, 1-2)

Preghiera Iniziale

Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio,
che aspettava anche lui il regno di Dio,
andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù.
Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione,
lo interrogò se fosse morto da tempo.
Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe.
(Vangelo secondo Marco 15, 43–45)

Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27–40)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

Ieri abbiamo meditato la Parola ricostruendo la strategia degli avversari di Gesù. Il timore dei sacerdoti e degli scribi era tale da indurli a ad organizzare anche la morte del Nazareno. In altri passi leggiamo che sapeva di dover “soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno” (Mt 16, 21).

Tentarono anche di percorrere altre strade volte a discreditarne la fama. La frequentazione del Galileo al tempio di Gerusalemme (lo ritroveremo ancora nelle meditazioni dei prossimi giorni) facilitava l'incontro-scontro tra i rappresentanti della classe sacerdotale e il Messia.

Il brano di oggi consegna il tentativo dei sadducei e degli scribi di mostrare agli uditori l'imbroglione di Gesù di Nazaret: lo accusano di essere un falso profeta e maestro di una dottrina sganciata dalla legge di Mosè. Il terreno dello scontro è l'interpretazione della Parola stessa. Sadducei e scribi, come in molte altre occasioni i farisei, sono preparati. Hanno studiato la Parola, che vivevano secondo una lettura che ritenevano corretta e che consideravano immutabile. L'Emmanuele è Figlio di quel Dio che anche loro adoravano senza riconoscere Gesù come Messia. Proponevano uno stile religioso e sociale ancorato ad alcuni testi e rifiutandone altri. Gesù è il Verbo di Dio, è Lui la Parola fattasi carne: il suo insegnamento non cancella la storia di salvezza che lo ha preceduto, ma ne offre una lettura molto diversa da quella ritenuta corretta.

Alcuni sadducei non credevano nella resurrezione perché mancavano testi chiarissimi nella Parola che precedeva l'arrivo del Risorto. Aggrappandosi alla legge mosaica pongono una legittima domanda. La risposta era un invito, come lo è per noi oggi, di cogliere la ricchezza della Parola senza confinarla in angusti confini. Gesù ricorda loro e sempre anche a noi che il Padre misericordioso è un Dio che vuole la vita e non la morte, che desidera che tutti siano al servizio degli altri, che l'amore sia il vero e unico comandamento e che viverlo significa costruire un rapporto diverso con Dio e tutte le sue creature. La chiave di lettura dei sadducei e degli scribi (come dei farisei) impediva di accettare questo insegnamento. Forse è difficile anche per noi.

**Per
riflettere**

Gesù, Verbo di Dio, insegna come leggere e vivere la Parola. Una Parola che penetra anche dove non pare possibile. Giovanni d'Arimatea dimostra che non tutta la classe sacerdotale era contro il Risorto. Non diversamente gli scribi. È una Parola tagliente che possiamo tutti accogliere.

Preghiera Finale

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò:

«Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”.

Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”». [...]

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui;

amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come sé stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

(Vangelo secondo Marco 12, 28b-34)

Preghiera Iniziale

Al Signore sta a cuore il nostro bene, cioè che ogni uomo abbia la vita,
e che specialmente i suoi figli più “piccoli” possano accedere
al banchetto che lui ha preparato per tutti.

Perciò, non sa che farsene di quelle forme ipocrite di chi dice “Signore, Signore”
e poi trascura i suoi comandamenti (cfr. Mt 7, 21).

Nel suo regno eterno, Dio accoglie quanti si sforzano giorno per giorno
di mettere in pratica la sua parola.

Per questo la Vergine Maria, la più umile di tutte le creature,
è la più grande ai suoi occhi e siede Regina alla destra di Cristo Re.

Alla sua celeste intercessione vogliamo affidarci ancora una volta con fiducia filiale,
per poter realizzare la nostra missione cristiana nel mondo.

(Papa Benedetto XVI, Angelus, 23 novembre 2008)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.

Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”.

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Nell'ultima domenica dell'anno liturgico mediteremo uno dei testi più noti del Vangelo. La sua collocazione mette in risalto il contenuto del brano. Matteo dipinge un quadro con l'intento di mostrare qui e ora (ai discepoli come a tutti noi), lo scenario dove Cristo, unico Re dell'Universo, ci giudicherà terminato il nostro cammino terreno.

La separazione tra destra e sinistra è molto diffusa nella Parola ed è funzionale per distinguere chi merita un premio negato invece agli altri. Dunque un giudice: è lo stesso che predicava la fede in un Dio misericordioso, il Nazareno che salva anche coloro che non chiedono perdono (l'adultera in Gv 8), il Figlio che sulla croce perdona il "buon" ladrone e gli garantisce l'accesso nel Regno.

È un giudice che pone davanti una realtà che ben conosciamo. Noi stessi siamo giudici: siamo in grado di valutarci e consapevoli dei nostri errori. Che possono essere sanati, ma forse non lo desideriamo. Il Signore glorioso ci consegna il metro del giudizio che altro non è che lui stesso: alla sinistra andranno coloro che non hanno riconosciuto l'Emmanuele nella sorella e nel fratello. Ma andranno anche coloro che non hanno aiutato sorella e fratello al di là della fede nel Nazareno.

Il Signore indicherà la destra per coloro che hanno intrapreso un cammino di sequela nei suoi confronti e anche quanti hanno agito con amore nei confronti con il prossimo. È il messaggio vissuto dal Messia quando si è fatto ultimo come gli ultimi di quella società ed insegnato un amore mai condizionato dalla fede diversa, dal genere, dall'età, dalla salute e da quelle condizioni in cui la fragilità umana è costretta a sperimentare.

La sinistra spetta a quanti pensano secondo logiche umane o anche religiose senza porre al centro Dio e gli altri. Alla destra andranno quanti, pur nelle difficoltà, hanno cercato l'incontro e la relazione con l'uomo, l'altro chiunque sia, ovunque si trovasse (i famosi crocicchi delle strade) per dare corpo e vita all'insegnamento del Maestro.

Per riflettere

Un Giudice severo? Dio ama le sue creature al punto da consegnare alla croce il suo Figlio che mai ha imposto la fede e sempre cercato di far comprendere la volontà salvifica del Padre. Credere è vivere il suo insegnamento. "Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato" (Gv 3, 18).

Preghiera Finale

Questa è dunque la fede che noi proclamiamo:
credere in Cristo che è salito al cielo e siede alla destra Padre.

Egli verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti.

E il suo regno non avrà fine.

Verrà dunque, verrà il Signore nostro Gesù Cristo dai cieli;
verrà nella gloria alla fine del mondo creato, nell'ultimo giorno.

Vi sarà allora la fine di questo mondo, e la nascita di un mondo nuovo.

(Cirillo di Gerusalemme, Catechesi 15)

Lunedì
27 novembre 2023

Dn 1, 1–6.8–20; Dn 3, 52–56
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce!

Chi lo può conoscere?

Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori,
per dare a ciascuno secondo la sua condotta,
secondo il frutto delle sue azioni.

(Geremia 17, 9–10)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 1–4)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Le meditazioni di questi ultimi giorni dell'anno liturgico offrono l'occasione per cogliere in profondità il messaggio impartito dal Maestro.

Luca introduce il testo presentando Gesù che alza gli occhi. Non è la prima volta: lo possiamo verificare anche nell'episodio delle beatitudini quando alza gli occhi rivolgendosi ai discepoli. Un gesto carico di significati.

Lo è anche il verbo che l'evangelista riporta una volta alzati gli occhi. Il Nazareno "vide" prima i ricchi e poi la vedova. Vedere non è guardare. Chi vede coglie in profondità quanto sta accadendo e comprende il cuore delle persone.

I ricchi fanno il loro dovere: possono permettersi una donazione sicuramente più importante della povera. Ma lo fanno solo perché rispettano le prescrizioni e mettono in pratica la legge. Il Messia vede che eseguono un comando in modo arido, per consuetudine, senza metterci il cuore. Le azioni dei ricchi corrispondono alla legislazione umana. Molto distante da quella insegnata dall'Emmanuele.

La povera è capace nella sua difficoltà sociale (restare vedova significava non essere di nessuno, abbandonata, isolata) e religiosa (quale spazio poteva avere una vedova? Nessuno) di vivere la parola proclamata dal Verbo. L'offerta delle due monetine va al di là del gesto di contribuire alla cassa del tempio. Il Galileo "vede" in lei la realizzazione del suo messaggio perché la vedova, privandosi di tutto (non poteva conservarne una?) mostra ai discepoli e a noi cosa significa fidarsi di Dio. Il suo gesto è lontano dall'arido adempimento di una prescrizione, è avere fede nel Signore.

Domenica, meditando la grande scena del giudizio finale, abbiamo messo in evidenza la necessità di vivere la Parola nella quotidianità. Collocarci alla destra e alla sinistra del Risorto spetta al Re dell'Universo. Ma la condizione per accedere alla sua destra si trova vivendo il suo insegnamento.

Per riflettere

Gesù conosce le nostre difficoltà. Forse vuole "vedere" se proviamo a contenerle, se cerchiamo il suo volto nel prossimo, donando quello che abbiamo e possiamo agli altri. In questo mese abbiamo incontrato la figura di San Martino: un ricco che divise quello che aveva condividendo con il povero le sue difficoltà. Il suo gesto non è alla nostra portata: molto altro sì.

Pregghiera Finale

Alla porta di Amiens gli si fece incontro un mendicante. Martino tagliò in due il suo mantello, unico riparo che gli era rimasto, ponendolo, segno di fervida fede, sul corpo intirizzito:

un po' di freddo in più per lui, un po' di calore per il povero.

Un unico, povero mantello è sufficiente per due: freddo e calore vengono ripartiti tra due poveri, freddo e calore diventano inconsueta merce di baratto.

Ma, avvolto in quell'indumento, si rivelò il Creatore in persona:

il mantello di Martino aveva rivestito il Cristo.

Mai, alcuna veste imperiale aveva meritato tanto onore,

il mantello bianco di un soldato vale più di una porpora di re.

Così Martino ricevette l'acconto dei suoi poteri e il pegno dell'amore divino.

(Venanzio Fortunato, Vita di San Martino, I, 50-67)

Martedì

Dn 2, 31–45; Dn 3, 57–61

28 novembre 2023

Preghiera Iniziale

Ecco la parola che fu rivolta a Geremia da parte del Signore:

«Fèrmati alla porta della casa del Signore e là proclama questa parola:

“Ascoltate la parola del Signore, voi tutti, uomini di Giuda,
che entrate per queste porte per prostrarvi davanti al Signore!

Così parla il Signore degli eserciti, Dio d'Israele:

Cambiate le vostre vie e le vostre opere, e io vi farò abitare in questo luogo.

Non ponete la vostra fiducia in parole false, dicendo:

Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!

Ma se cambiate veramente le vostre vie e le vostre opere,

se praticate sul serio la giustizia gli uni verso gli altri,

se non opprimete lo straniero, l'orfano e la vedova,

se non spargete sangue innocente in questo luogo,

e non andate per vostra sciagura dietro ad altri dèi,

io allora vi farò abitare in questo luogo,

nel paese che allora diedi ai vostri padri per sempre.

Ecco, voi mettete la vostra fiducia in parole false, che non giovano a nulla.

Voi rubate, uccidete e commettete adulteri, giurate il falso, offrite profumi a Baal,
andate dietro ad altri dèi che prima non conoscevate, e poi venite a presentarvi davanti a me,
in questa casa sulla quale è invocato il mio nome.

Voi dite: Siamo salvi!

Perciò commettete tutte queste abominazioni.

È forse, agli occhi vostri, una spelonca di ladri questa casa
sulla quale è invocato il mio nome? Ecco, tutto questo io l'ho visto”, dice il Signore».

(Geremia 7, 1–11)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

Siamo ormai prossimi al nuovo anno liturgico. La Parola meditata domenica scorsa aiuta la riflessione di tutti i brani di fine novembre. La fine del cammino che l'umanità ha intrapreso con la creazione sta per arrivare. Seguirà poi il giudizio finale.

Conoscere quando avverrà tutto questo non è una questione di curiosità ma di consapevolezza dell'evento che incombe. Non una fine del tempo, ma comprendere che siamo attori del "fine del tempo". Come l'Emmanuele è nato, vissuto, morto e risorto il Padre misericordioso non può che auspicare l'ingresso di tutte le creature nel Regno.

Noi, come i protagonisti della pericope, siamo arroccati al qui e ora. Siamo attraversati dalla paura che oscura anche la fede. Cosa ci aspetta?

Dobbiamo innanzitutto liberarci dalle nostre presunte certezze. Lo era il tempio di Gerusalemme per i contemporanei di Gesù. Le parole del Maestro sulla sua distruzione invitano ad avvicinare gli uditori a quanto avverrà. Lo spazio e il tempo trascorso nella nostra vita sono preziosissimi perché con le nostre scelte ci permettono di collocarci alla destra oppure alla sinistra del Re Glorioso. Quanto abbiamo visto, quanto possediamo, tutto ciò che riteniamo importante di materiale, non salirà in cielo.

Il Nazareno sembra offrire un catalogo di disgrazie terribili con scenari devastanti. La storia insegna, purtroppo, che l'umanità ha conosciuto già tutto questo e più volte. Compresa la nostra stagione.

Il Messia ci guida su un piano diverso. Non sarà il tempio, pur nella sua bellezza e sontuosità, a salvare. Nulla di tutto questo.

Sarà, piuttosto, vivere la vita come ha insegnato il Signore, amando le nostre sorelle e fratelli senza pregiudizio alcuno. Al momento del giudizio non saremo misurati che sulla fratellanza tra noi e l'amore di Dio. Dove l'uno non esclude l'altro. Esercitare il primo è praticare un comandamento di Dio che, come il Figlio ha ripetutamente detto e le parole di Geremia anticipano, è praticare l'amore per Cristo stesso.

Per riflettere

Siamo chiamati, come le vergini sagge, a vivere con speranza e fede. Dobbiamo essere pronti in ogni momento. In attesa dell'evento finale, Gesù invita alla fede che sconfigge la paura. Il Salvatore ci insegna a liberarci di quello che non serve.

Preghiera Finale

E se ci troviamo nelle tribolazioni, dacci la pazienza per poter sopportare.

È te che io aspetto! Che io non venga schiacciato dalla debolezza,
non soccomba alle tentazioni, non sia flagellato dalle tempeste
che sono il banco di prova della pazienza.

Possa io superare la prova e averne rafforzata e rinvigorita la speranza, la quale non delude.

La pazienza stessa non supera la prova se manca la fede, la cui radice è la speranza.

Come puoi infatti pretendere di superare la prova,
se nel nome di Cristo non sai affrontare qualsiasi contrarietà e pericolo?

Per questo la speranza è la sola che non delude il nostro cuore.

Dove c'è speranza le battaglie di fuori
e le paure di dentro (2Cor 7, 5) non possono danneggiarci.

(Ambrogio, Sul Salmo 118, 27)

Preghiera Iniziale

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

“Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno

e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno

e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo.

Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco,

la vostra ricompensa è grande nel cielo.

Allo modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

(Vangelo secondo Luca 6, 20-23)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 12-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

L'evangelista Luca inizia il brano con un riferimento alla fine del percorso terreno. "In quel tempo" è richiamo ad una stagione il cui inizio non conosciamo e che anche per questo impone l'attesa vigile e costante.

In realtà, non fa che registrare l'incredibile quotidianità della testimonianza di fede per Gesù. Ieri come oggi, molti soffrono e anche versano sangue per non tradire la fede nel Signore. Incredibile a dirsi ma, dopo ben duemila anni di storia, nel mondo ci sono cristiani che "abitano" le catacombe della fede, rischiano la morte nelle celebrazioni eucaristiche, temono e faticano a testimoniare l'amore per Dio alla luce del sole.

In modalità diverse, noi che non siamo chiamati a tanto, faticiamo nella vita a mantenere la relazione con Dio. Quasi tutti battezzati, pochi ricevono il sacramento della Cresima, sempre meno si sposano davanti al Signore. Che dire del sacramento della riconciliazione?

Ma "il tempo" sta per compiersi. Il punto di riferimento cui guardare è il Maestro. L'Emmanuele sperimenterà per primo la sequenza che Luca riporta nel suo testo: persecuzione, arresto e anche la morte. Come il Nazareno così i primi discepoli e apostoli.

Domani ricorderemo l'importante figura di Andrea. Ma lo sono tutti i santi. Lo dobbiamo essere anche noi perché chiamati alla santità.

Come? Il Messia ha predicato per molto tempo cosa e come si vive l'amore per Dio anche attraverso l'accoglienza, la vicinanza, l'attenzione, la carità per le nostre sorelle e i nostri fratelli. Non c'è un luogo deputato dove praticare l'amore (nemmeno il tempio, come abbiamo meditato in questi giorni).

Tutti i cristiani giorno dopo giorno, quindi sempre, sono chiamati "a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt 3, 15).

La fede vince la paura. In ogni momento della nostra vita.

Per riflettere

Talvolta ci lasciamo andare perché inascoltati, anche abbandonati. Sappiamo di essere sempre meno e sempre gli stessi in una società più interessata agli affari che a Dio. Gesù chiese ai suoi discepoli "volete andarvene anche voi?" (Gv 6, 67). Siamo chiamati ad essere sale e luce della terra. Basta un pizzico di lievito...

Preghierà Finale

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Com'è scritto: *«Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello».*

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati.
(Lettera ai Romani 8, 35–37)

Preghiera Iniziale

Quella di Andrea è la parola di uno
che aspettava con ansia la venuta del Messia,
che ne attendeva la discesa dal cielo,
che trasalì di gioia quando lo vide arrivare,
e che si affrettò a comunicare agli altri la grande notizia.
Dicendo subito al fratello ciò che aveva saputo mostra quanto gli volesse bene,
come fosse affezionato ai suoi cari,
quanto sinceramente li amasse e come fosse premuroso
di porgere loro la mano nel cammino spirituale.
(Giovanni di Antiochia, Omelia 19, 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Siamo giunti alla soglia dell'Avvento. La figura di Sant'Andrea, che ricordiamo oggi, può aiutarci ad entrare con lo spirito giusto nel nuovo anno liturgico che inizierà con la prima domenica di Avvento.

Andrea insegna quanto è prezioso essere pronti. Come le vergini sagge, anche lui è vigile e attento: sa cogliere l'importanza di quanto sta accadendo. Gesù chiama i due fratelli: ma chi era quell'uomo, perché seguirlo, cosa prometteva?

Sono persone vigili e pronte ad un evento che poteva accadere senza sapere quando, lasciano tutto e lo seguono. Subito, leggiamo nella pericope.

Senza indugio lasciano quello che avevano per crescere nella fede: un tema già meditato in questo mese. Non sappiamo se lasciarono affetti familiari, ma certamente una vita dura ma che permetteva la sopravvivenza come pescatori, sì.

Inizierà la sequela, un cambiamento, la conversione da una stagione di fede e di prassi che il Galileo insegnerà condividendo con loro un tratto di storia.

Come spesso è stato messo in evidenza, è necessario testimoniare nella vita la fede nel Signore. Andrea lo dimostra da subito invitando suo fratello Simone a seguirlo: il futuro Pietro seguì Andrea che volle seguire Gesù. Lo fece professando un "credo" che anticipava molto pur senza comprendere tutto: l'Emmanuele è Dio-con-noi. Il Figlio di Dio, il Messia ha preso carne umana e abbiamo il privilegio di conoscerlo. Vale la pena.

Conoscerà un periodo intenso dove imparerà a vedere chi è quel Galileo. Sperimenterà una vicinanza ed una amicizia che saprà testimoniare fino al punto da essere, giustamente, riconosciuto come il "primo chiamato" e molto venerato dai fratelli ortodossi.

Come tutti i grandi eventi, come anche noi memorizziamo giorno, mese e anno e anche talvolta l'ora di eventi davvero significativi, troviamo nella Parola traccia di quanto fosse importante quella chiamata.

Per riflettere

"Circa le quattro del pomeriggio": l'evangelista Giovanni sente la necessità di riportare l'ora. È l'ora dell'Avvento. Prepariamoci perché "subito" è necessario un periodo di prassi spirituale che ci prepari alla venuta dell'Emmanuele.

Preghiera Finale

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!».

E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?».

Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?».

Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito era Andrea, fratello di Simon Pietro.

Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse:

«Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)»

e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse:

«Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».

(Vangelo secondo Giovanni 1, 35-42)

Martino povero e umile

Ufficio delle Letture dell'11 novembre

Memoria di san Martino di Tours

Dalle «Lettere» di Sulpicio Severo (Lett. 3, 6.9–10.11.14–17. 21; SC 133, 336–343)

Martino prevede molto tempo prima il giorno della sua morte. Avvertì quindi i fratelli che ben presto avrebbe cessato di vivere. Nel frattempo un caso di particolare gravità lo chiamò a visitare la diocesi di Candes. I chierici di quella chiesa non andavano d'accordo tra loro e Martino, ben sapendo che ben poco gli restava da vivere, desiderando di ristabilire la pace, non ricusò di mettersi in viaggio per una così nobile causa. Pensava infatti che se fosse riuscito a rimettere l'armonia in quella chiesa avrebbe degnamente coronato la sua vita tutta orientata sulla via del bene.

Si trattenne quindi per qualche tempo in quel villaggio o chiesa dove si era recato finché la pace non fu ristabilita. Ma quando già pensava di far ritorno al monastero, sentì improvvisamente che le forze del corpo lo abbandonavano. Chiamati perciò a sé i fratelli, li avvertì della morte ormai imminente. Tutti si rattristarono allora grandemente, e tra le lacrime, come se fosse uno solo a parlare, dicevano: «Perché, o Padre, ci abbandoni? A chi ci lasci, desolati come siamo? Lupi rapaci assaliranno il tuo gregge e chi ci difenderà dai loro morsi, una volta colpito il pastore? Sappiamo bene che tu desideri di essere con Cristo; ma il tuo premio è al sicuro. Se sarà rimandato non diminuirà. Muoviti piuttosto a compassione di coloro che lasci quaggiù».

Commosso da queste lacrime, egli che, ricco dello spirito di Dio, si muoveva sempre facilmente a compassione, si associò al loro pianto e, rivolgendosi al Signore, così parlò dinanzi a quelli che piangevano: Signore, se sono ancora necessario al tuo popolo, non ricuso la fatica: sia fatta la tua volontà.

O uomo grande oltre ogni dire, invito nella fatica, invincibile di fronte alla morte! Egli non fece alcuna scelta per sé. Non ebbe paura di morire e non si rifiutò di vivere. Intanto sempre rivolto con gli occhi e con le mani al cielo, non rallentava l'intensità della sua preghiera. I sacerdoti che erano accorsi intorno a lui, lo pregavano di sollevare un poco il suo povero corpo mettendosi di fianco. Egli però rispose: Lasciate, fratelli, lasciate che io guardi il cielo, piuttosto che la terra, perché il mio spirito, che sta per salire al Signore, si trovi già sul retto cammino. Detto questo si accorse che il diavolo gli stava vicino. Gli disse allora: Che fai qui, bestia sanguinaria? Non troverai nulla in me, sciagurato! Il seno di Abramo mi accoglie.

Nel dire queste parole rese la sua anima a Dio.

Martino sale felicemente verso Abramo. Martino povero e umile entra ricco in paradiso.

Cantate a Dio con arte nel giubilo

Ufficio delle Letture del 22 novembre

Memoria di santa Cecilia

Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo (Sal 32, Disc. 1, 7-8; CCL 38, 253-254)

«Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate. Cantate al Signore un canto nuovo!» (Sal 32, 2.3). Spogliatevi di ciò che è vecchio ormai; avete conosciuto il nuovo canto. Un uomo nuovo, un testamento nuovo, un canto nuovo. Il nuovo canto non si addice ad uomini vecchi. Non lo imparano se non gli uomini nuovi, uomini rinnovati, per mezzo della grazia, da ciò che era vecchio, uomini appartenenti ormai al nuovo testamento, che è il regno dei cieli. Tutto il nostro amore ad esso sospira e canta un canto nuovo. Elevi però un canto nuovo non con la lingua, ma con la vita.

Cantate a lui un canto nuovo, cantate a lui con arte (cfr. Sal 32, 3). Ciascuno si domanda come cantare a Dio. Devi cantare a lui, ma non in modo stonato. Non vuole che siano offese le sue orecchie.

Cantate con arte, o fratelli. Quando, davanti a un buon intenditore di musica, ti si dice: Canta in modo da piacergli; tu, privo di preparazione nell'arte musicale, vieni preso da trepidazione nel cantare, perché non vorresti dispiacere al musicista; infatti quello che sfugge al profano, viene notato e criticato da un intenditore dell'arte. Orbene, chi oserebbe presentarsi a cantare con arte a Dio, che sa ben giudicare il cantore, che esamina con esattezza ogni cosa e che tutto ascolta così bene? Come potresti mostrare un'abilità così perfetta nel canto, da non offendere in nulla orecchie così perfette?

Ecco egli ti dà quasi il tono della melodia da cantare: non andare in cerca delle parole, come se tu potessi tradurre in suoni articolati un canto di cui Dio si diletta. Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: Cantare nel giubilo. Che cosa significa cantare nel giubilo? Comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta col cuore. Coloro infatti che cantano sia durante la mietitura, sia durante la vendemmia, sia durante qualche lavoro intenso, prima avvertono il piacere, suscitato dalle parole dei canti, ma, in seguito, quando l'emozione cresce, sentono che non possono più esprimerla in parole e allora si sfogano in una modulazione di note. Questo canto lo chiamiamo «giubilo».

Il giubilo è quella melodia, con la quale il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non «giubilare»? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi di parole, e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a lui con arte nel giubilo (cfr. Sal 32, 3).

Come seguire Cristo?

Ufficio delle Letture del 25 novembre
Memoria di santa Caterina d'Alessandria

Dai «Discorsi» di san Cesario di Arles, vescovo (Sermo 159, 1.3–6: CCL 104, 650.652–654)

Sembra una parola dura, fratelli carissimi, e giudicata quasi impossibile quella che il Signore ha detto nel Vangelo, quando comanda: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso» (Mt 16, 24). Ma non è duro ciò che è comandato da Colui che dà anche l'aiuto per fare ciò che comanda.

«Rinneghi se stesso, prenda la sua croce e segua» Cristo. E dove bisogna seguire Cristo, se non là dove egli è andato? Sappiamo infatti che è risorto ed è asceso al cielo: là dobbiamo seguirlo. Non bisogna certamente disperare di arrivarvi, perché lui stesso lo ha promesso, non perché l'uomo possa qualcosa. Lontano da noi era il cielo prima che il nostro capo salisse al cielo. Ora perché disperare di salirvi anche noi, se siamo membra di quel capo? Perché dunque? Per il fatto che si soffrono in terra molti timori e dolori? Seguiamo Cristo, dov'è prefetta felicità, suprema pace, perpetua sicurezza.

Ma chi desidera seguire Cristo, ascolti l'apostolo che afferma: «Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si è comportato» (1Gv 2, 6). Vuoi seguire Cristo? Sii umile dove egli fu umile: non voler disprezzare la sua bassezza, se vuoi giungere alla sua altezza.

Certo, la via si è fatta erta e difficile dopo che l'uomo ha peccato; ma è stata appianata dai passi di Cristo risorto, che da sentiero strettissimo ne ha fatto una strada regale. Per questa via si corre con due piedi, cioè l'umiltà e la carità. Tutti sono attratti dall'altezza: ma l'umiltà è il primo gradino. Perché fai il passo più lungo della gamba? Vuoi cadere, non salire. Inizia dal primo gradino, cioè dall'umiltà, e così hai già cominciato a salire.

Perciò il Signore e Salvatore nostro non solo disse «rinneghi se stesso», ma aggiunse: «prenda la sua croce e mi segua». Ch cosa significa «prenda la sua croce»? Sopporti tutto ciò che è molesto: questo è seguirmi. Quando avrà iniziato a seguirmi nei miei comportamenti e precetti, molti lo contraddiranno, molti lo ostacoleranno, molti non solo lo derideranno, ma anche lo perseguiteranno. E ciò verrà non solo dai pagani, che sono fuori dalla Chiesa, ma anche da parte di quelli che sembrano dentro fisicamente, ma sono fuori a causa delle loro azioni malvagie: costoro di cristiano hanno solo il nome, mentre non fanno che perseguire i buoni cristiani. Questi tali sono nelle membra della Chiesa come i cattivi umori nel corpo. Tu, dunque, se desideri seguire Cristo, non esitare a portare la sua croce: tollera i cattivi, non lasciarti intimidire.

Per cui, se vogliamo adempiere la parola del Signore, «se uno vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua», cerchiamo di mettere in pratica con l'aiuto di Dio quello che dice l'Apostolo: se abbiamo di che mangiare e vestire, accontentiamoci (cfr. 1Tm 6, 8); non capiti che, cercando i beni terreni più del necessario e volendo diventare ricchi, cadiamo nella tentazione e nel laccio del diavolo (cfr. 1Tm 6, 9), cioè in desideri molteplici, inutili e nocivi, che sommergono gli uomini nella rovina e nella perdizione. Da questa tentazione si degni il Signore di liberarci sotto la sua protezione.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVIII n. 11
Novembre 2023

Arcidiocesi di Pisa